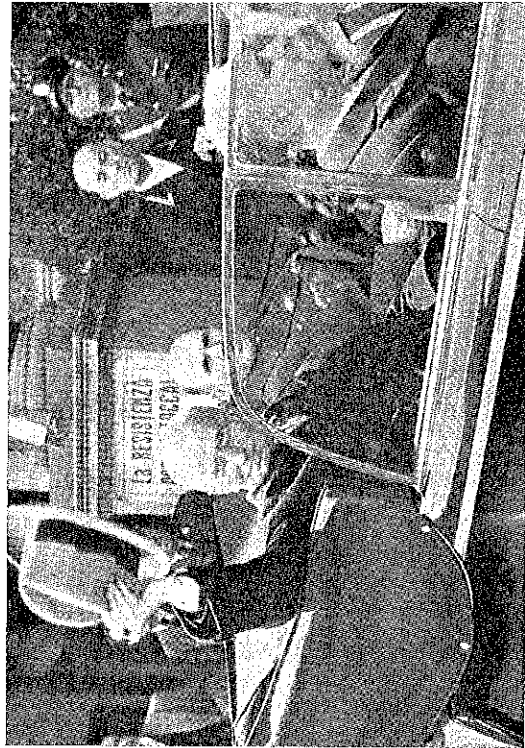




25 aprile 1950 — Il presidente Einaudi a Reggio Emilia per la consegna della medaglia d'oro al V. M. della resistenza alla città. Al suo fianco il sindaco Campioli.

Squadrisimo del '20 - '21 - '22 che si qualifica « tutore dell'ordine pubblico » in sostituzione dello stato; violenza e assassinio prima e dopo la marcia su Roma « legittimati » dal proposito di bloccare e respingere ad ogni costo il riscatto del mondo del lavoro: è il quadro che questo opuscolo presenta valendosi di documentazione locale. Ma l'autodefinizione di tutore dell'ordine non è solo di ieri: il neofascismo la ripete oggi con la stessa intenzione reazionaria. Pubblicando « Fascismo omicida », la Lega per le autonomie e i poteri locali vuole contribuire alla conoscenza di questo aspetto storico dello squadrisimo, ma anche e soprattutto contribuire all'impegno democratico contro le tentazioni nostalgiche.

Lega per le autonomie e i poteri locali
Reggio Emilia

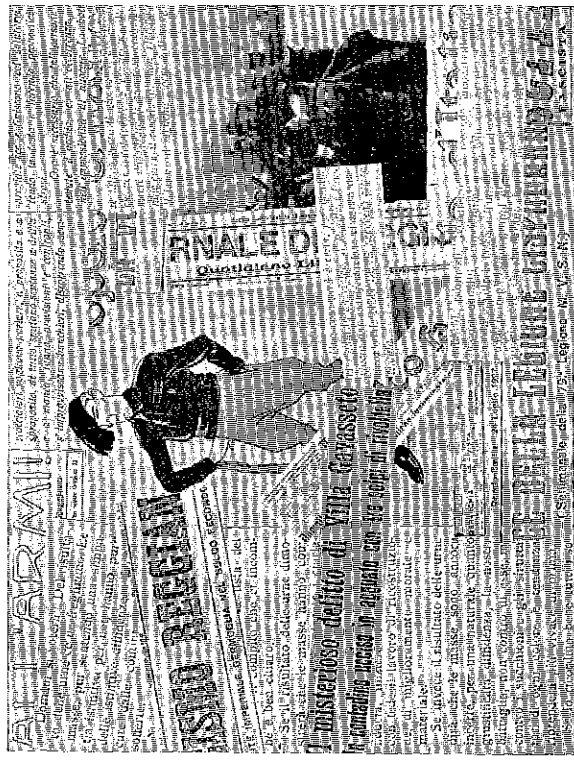
Rolando Cavandoli

785/66

FASCISMO OMICIDA

REGGIO EMILIA E PROVINCIA - 1920-43

A cura della Lega per le autonomie e i poteri locali di Reggio Emilia



ROLANDO CAVANDOLI

FASCISMO OMICIDA

Reggio Emilia e Provincia 1920-43

MARZO 1973

SIGLE

A.C.	(seguita dall'indicazione del comune) = archivio comunale.
G.R.	= Giornale di Reggio.
G.A.C.	= Gazzetta agricola e commerciale (organo della camera d'agricoltura).
G.C.A.	= Gazzetta commerciale e agricola (organo della camera di commercio).
G.C.	= Gazzetta commerciale (idem).
G.q.	= La Giustizia (quotidiana).
G.s.	= La Giustizia (settimanale).
EN.s.	= L'Era Nuova (settimanale) (organo dell'azione cattolica).
A.A.	= All'Anni! (settimanale della federazione fascista '21-'22).
R.	= Rinascita (idem 1923-'24).
ON.s.	= L'Ordine Nuovo (settimanale).
ON.q.	= L'Ordine Nuovo (quotidiano).
S.R.	= Il socialista reggiano.
R.S.	= Ricerche storiche (rivista dell'Istituto per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia).

Altri giornali utilizzati: a) *nazionali e regionali* - Critica sociale, Corriere della Sera, Avanti!, L'Unità, Il popolo d'Italia, Il Resto del Carlino, L'Avvenire d'Italia, Patria indipendente, Il Progresso d'Italia, Emilia; b) *locali* - La libertà commerciale, La luce, Il proletario comunale, Il subalterno, L'intransigente, La Favilla, Scudo Crociato, La Vedetta, Scandiano Fascista, Fascismo reggiano (numero unico), La voce della legione cispadana, Il Solco fascista, Il Tricolore, Reggio democratica, Il lavoro di Reggio, La Verità, Riscossa giovanile, Il gazzettino santilariese, Il volontario della libertà, Nuovo Risorgimento, Voce operaia.

Copertina di VINCENZO CAVANDOLI

La lega per le autonomie e i poteri locali e l'autore ringraziano per la collaborazione le amministrazioni comunali di Bagnolo in Piano, Baiso, Boretto, Brescello, Cadelbosco Sopra, Campegine, Casalignan-
de, Castellarano, Cavriago, Correggio, Fabbico, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggio Emilia, Rubiera, S. Martino in Rio, Scandiano, Vezzano sul Crostolo.

Ringraziano inoltre per le preziose testimonianze i sigg. Emore Gilli, Athos Gualerzi, Gian Battista Lolli, Aldo Magnani, Agide Manicardi, Bruto Monducci, Felice Oleari, Orlando Salvarani, Elio Sassi, Giovanni e Enrico Spagni.

1. - La logica della violenza.

Con il precedente opuscolo di questa serie ci siamo proposti di documentare la genesi agraria del fascismo reggiano, la sua funzione di polizia di classe incaricata di re-staurare l'arbitrio padronale nei rapporti di lavoro, negli Enti locali e in genere nei centri di potere. La presente pubblicazione ha invece lo scopo di illustrare una delle manifestazioni più sinistre di quella funzione, cioè il terrorismo omicida, la soppressione fisica di esponenti e militanti della parte avversaria.

Sarebbe ingenuo valutare la prassi fascista dell'omicidio come manifestazione di delinquenza comune o di bestialità gratuita. Il fascismo ha operato come fenomeno di delinquenza politica, cioè funzionale a certi programmi e finalità. La scelta delle vittime e il bersaglio della violenza corrispondevano a un disegno reazionario complessivo, il cui primo obiettivo era la restaurazione integrale dei vecchi rapporti liberistici e il secondo — strettamente coerente al primo — l'invenzione e il consolidamento di strutture autoritarie idonee a garantire il sistema da qualunque deviazione rivoluzionaria. Per questo la violenza ha colpito prima di tutto le istituzioni e i partiti del proletariato, in seguito ogni altro movimento di opposizione, fosse laico o cattolico. E' una logica che ha avuto puntuale svolgimento anche nel reggiano, dove alla liquidazione del patrimonio proletario operata negli anni '21 e '22 ha fatto seguito la persecuzione contro sacerdoti, esponenti del partito popolare, repubblicani, massoni, democratici, liberali antifascisti e perfino fascisti e nazionalisti in qualche modo dissidenti, fino alla totale soppressione di ogni libertà.

Il socialismo reggiano, prampoliniano e gradualista, riteneva che la bontà congenita delle proprie istituzioni avrebbe concorso a trasformare *giorno per giorno* i rapporti di proprietà. Il diniego delle impostazioni rivoluzionarie è all'origine del suo comportamento di *resistenza passiva* negli anni dell'aggressione fascista. La corrente (poi partito) comunista, che non credeva nella virtù di correttivi solidaristi al sistema borghese, si era opposta a quel comportamento, ma la sua iniziativa di resistenza non poteva avere proporzioni di massa e per questo non riuscì a fermare l'ascesa fascista anche se già nel '19, prima ancora cioè che si scatenasse l'ondata reazionaria, aveva avvertito: « *Per trent'anni... nel reggiano i compagni han fatto della propaganda, han creato cooperative di consumo e di lavoro, han conquistato municipi e collegi e non trovano che ci sia ragione di cambiare. Ma per un senso l'Italia non è il reggiano, per un altro, quand'anche lo fosse (e non ce ne dispiacerebbe), una guerra o il colpo di mano di una dittatura borghese può trascinare in breve il paziente edificio costruito in trent'anni. Vedere l'Italia da Reggio Emilia può essere seducente, perché la posizione è buona e comoda, ma l'orizzonte è ristretto e illusorio* ».

L'organizzazione locale degli agrari, costituita nel '19, aveva ideato un programma di collaborazione corporativa da contrapporre al principio della lotta di classe. Per affermarlo — non avendo più fiducia nei blocchi d'ordine di vecchia scuola — proponeva l'adozione di una forza d'urto capace di bloccare l'incalzante lotta contadina e operaia. Nell'agitazione agraria del 1920, caratterizzata dalla stretta alleanza fra contadini e braccianti, il padronato aveva subito una notevole sconfitta soprattutto perché aveva dovuto accettare gli istituti della contrattazione collettiva e del collocamento di classe. Qualche tentativo di squadristo agrario e di ricorso alla forza pubblica era stato messo in opera e aveva anche portato, nell'agosto dello stesso anno, all'uccisione degli operai GIOVANNI BASSI di Dinazzano e PRO-

SPERO CASOLI di Castelnuovo Sorto. Si trattava però di uno squadristo rudimentale, che non aveva potuto impedire ai lavoratori di conquistare una forte autonomia contrattuale e di aggredire il principio liberistico della contrattazione individuale, su cui si fondava tutto il meccanismo di privilegio rappresentato da alti canoni d'affitto, da iniqua ripartizione delle spese tra mezzadri e proprietari, dall'uso arbitrario e ricattatorio dell'escomio ecc. La classe proprietaria, dopo un breve intervallo di smarrimento, intraprese l'azione diretta contro l'organizzazione contadina e operaia, sul presupposto che la restaurazione dell'arbitrio padronale poteva essere garantita soltanto dalla violenta neutralizzazione della controparte. Così, mentre l'associazione industriali prendeva l'iniziativa di un intervento coordinato dei gruppi dirigenti « *contro le forze disgregatrici* », la camera d'agricoltura proclamava l'esigenza di una « *guerra senza quartiere ai demagoghi di qualsiasi colore, che tentano di sovvertire l'attuale regime sociale e distruggere la produzione e la civiltà, perseguendo folli chimere* ». La direttiva delle « forze economiche » era di « *coordinare e di cementare tutte le energie produttive per formare un vero esercito da opporre, con fronte unica, alle masse avversarie che attentano all'attuale struttura economico-sociale* ». La agricoltura, secondo il giornale del padronato, « *era stata per l'addietro e si conservava tuttora il campo sperimentale d'ogni conato rivoluzionario, il teatro disgraziato delle aspre lotte che si combattevano in nome del materialismo storico e della giustizia cristiana* ». Si trattava di ristabilire, come dirà il segretario dell'organizzazione agraria (e principale « animatore » delle squadre fasciste reggiane), l'*equilibrio naturale* che era stato sconvolto dal monopolio operaio e contadino dei contratti, agevolando il ripristino di tale equilibrio con l'esercizio programmato della violenza fisica. L'attacco alle leghe, agli uffici di collocamento di classe, alle cooperative, alle sezioni dei partiti operai, alle amministrazioni comunali, procedeva quindi sulla scorta di una precisa

intenzione politica, non priva di motivazioni perfino sul piano dottrinario. Come il patrimonio proletario si andava dissolvendo, tutta la pubblicistica reazionaria locale (*Gior- nale di Reggio*, quotidiano liberale; *La libertà commerciale*, organo del liberismo economico; *Gazzetta agricola e commerciale*, organo della camera d'agricoltura; *Gazzetta commerciale e agricola*, organo della camera di commercio e dell'associazione industriali) salutava i progressi dell'azione squadristica con prosa eufonica e accenti di esortazione sportiva: la « reazione fascista... ha ridato alla verità il suo valore logico ed umano »; « ora, dopo tanto, il santissimo randello fascista » produce nel popolo un mutamento di opinioni; « noi a Reggio siamo sulla buona strada; cerchiamo di percorrerla senza titubanze e deviazioni »; « ricordino tutti [gli agricoltori] che senza il violento risveglio delle giovani energie scaturite dagli strati più sani della popolazione, senza il sacrificio e l'abnegazione degli animosi che col loro irresistibile entusiasmo hanno arrestato la tracotanza estremista, trascinando su migliore via le schiere dei dormienti e le stesse autorità costituite, l'Italia passerebbe ore ben più tragiche »; « si respira a pieni polmoni »; « assistiamo al catastrofico tracollo delle Istituzioni e delle conquiste socialiste... si ha l'impressione di essere usciti da un tremendo incubo, da un pericolo immane ».

Anche la stampa locale del movimento e del partito fascista, coeva e posteriore, richiama costantemente la protezione del sistema proprietario come scopo della violenza squadristica, associando il principio di proprietà al concetto di patria: la vittoria contadina « era una situazione falsa e come tale non poteva resistere al primo urto. Bastò l'energica reazione di poche decine (non erano di più, in gennaio!) di giovanotti di fegato, all'inizio del 1921, perché la situazione si trasformasse, anzi in molte località si capovolgesse completamente »; « il noto sciopero agrario del 1920... aveva insegnato soprattutto esser necessario rafforzare la difesa della proprietà »; « le legioni fasciste si erano formate per

combattere una santa battaglia in difesa della proprietà che produce e conquista, in difesa della Patria che unisce tutti gli italiani in un nodo solo e in un impulso solo! ».

Ma, come si è detto, una volta liquidato il patrimonio proletario, la macchina della violenza procedette contro ogni altro settore di opposizione, compresi i gruppi massonici e moderati che avevano largamente appoggiato il fascismo nel '21. Anche su questo argomento la letteratura fascista locale offre un'ampia documentazione, dalla quale stralciamo qualche brano esemplare.

Il settimanale dei fasci ammonisce nel febbraio '22 un prete di Viano che rifiuta di assoggettarsi alle ingiunzioni squadristiche: « a base di santo manganello riusciremo anche a persuadere un bolscevico prete ». Nel luglio dello stesso anno « l'assemblea provinciale fascista, considerato come il P.P.I. della Provincia di Reggio Emilia compia opera di continua denigrazione contro gli uomini e i programmi del fascismo, dal pergamano, dai confessionali, in sagrestia...; preso atto che in molti paesi circoli cattolici e sezioni del P.P.I. sono un'unica cosa, curati e segretari politici una unica persona, impegna tutti i fasci ad iniziare una intensa azione contro quanti, confondendo religione e politica, sostituiscono alla leale lotta delle idee una indegna campagna a base di denigrazione, di calunnie, di infamie che offendono il sacrificio dei morti, la fede dei superstiti ». In un discorso elettorale del novembre '22, un esponente fascista locale si pone la domanda se esistano ancora avversari e risponde: « gli avversari ci sono e numerosi. Anzi tutto i popolari che, dopo lunga esitazione, si sono decisi per una lista di minoranza... In secondo luogo i socialisti che, pur avendo rinunciato per viltà alla lotta, stanno in agguato sperando di poterci cogliere in un momento di debolezza... Da ultimo parecchi uomini delle vecchie scuole politiche che il fascismo ha respinto da sé e che non celano il loro malanimo contro il nostro movimento, che affronta tutti i nemici, palesi e nascosti ». Contro l'esponente moderato dott. Isidoro Reggio il coman-

dante delle squadre d'azione della città e della pedecollina scrive il 5 dicembre '22: « come ieri siamo scesi sulle piazze col bastone per combattere le orde rosse, siamo ancora disposti oggi o domani a scendere nelle stesse piazze con dei bastoni ancora più nodosi per pulirle, se è del caso, definitivamente da questi nuovi ma più vigliacchi nemici ». Nel gennaio '23 l'organo fascista provinciale indirizza alla massoneria un duro preavviso: « ricordatevi che se continuerete nella strada intrapresa, quei pugnali che le mille volte hanno raggiunto le schiene dei nemici esterni ed interni, certamente un giorno raggiungeranno le vostre luride pance ». Contro lo stesso movimento viene approvato nel giugno '23 un o.d.g. con il quale la federazione fascista, « considerato che evidentemente la Massoneria Reggiana manovra subdolanamente ed ignobilmente contro il fascismo... dichiara di ritenere nel novero dei nemici del fascismo e della Patria ogni persona, associazione, setta, loggia che sia massonica od abbia anche larvatamente tale carattere ». Ai fascisti dissidenti non si prospetta miglior sorte: « Santo Manganello — si legge in *All'Armi!* del 25 settembre 1921 — sa raggiungere anche — e come! — le spalle dei traditori protervi, degli agenti provocatori, dei falsi amici ». E ancora nel febbraio '25, in *Scandiano fascista*: « è da rilevarsi l'ultimatum del Duce agli indegni, ai ribelli, agli espulsi, agli uomini della congiura o della adunanza segreta. Non c'è speranza per costoro. Il Duce, col suo occhio lungimirante, ci dà la sicurezza che coloro i quali si mettono fuori del partito e creano movimenti dissidenti, si disperdono. La dissoluzione attende chi non sa trovare nel fascismo la forza della disciplina ».

Le minacce non cadevano mai nel vuoto. Alcuni cattolici seguirono la sorte dei molti socialisti, comunisti e anarchici perseguitati, esiliati, torturati o uccisi. Al pari delle sinistre, i diversi movimenti di opposizione furono anche colpiti dalle altre usuali violenze: distruzione di sedi, biblioteche e giornali e, per gli adepti, bastonate e ostracismo dai luoghi di lavoro. Si è rilevato che una volta sottratta la

libertà al movimento operaio era fatalmente compromessa la libertà di tutti. Lo sviluppo storico del fascismo dimostra l'esattezza di quel rilievo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

La libertà commerciale, 8-9 agosto 1920; *La luce*, 15 luglio 1921; G.A.C., 15-21 ottobre 1920, 31 dicembre 1920 - 6 gennaio 1921, 4-10 marzo 1921, 25-31 marzo 1921, 29 aprile - 5 maggio 1921; G.C.A., 13-19 maggio 1921; Ottavio Cogliari, *I problemi dell'agricoltura nell'ora presente* (discorso pronunciato alla camera dei deputati il 4 luglio 1922) - Reggio Emilia, 1922; Id. *L'agricoltura nei suoi rapporti col fascismo* (discorso pronunciato al politeama "nel 3° anniversario della Camera d'agricoltura" - Reggio Emilia, 1923; G.R., 5 dicembre e 12 novembre 1922; A.A., II, e 25 settembre 1921, 19 febbraio 1922, R., 21 gennaio e 10 agosto 1923; a.t., *La battaglia delle idee - L'on. Zibordi e il "socialismo reggiano"*, in G.N.s., 4 ottobre 1919; Frabel (Francesco Bellettani), *Partito nuovo, metodo vecchio*, in G.N.s., 27 novembre 1921; G.N.s., 16 luglio 1922; E.N.s., 12 agosto 1923; *Scandiano fascista*, 7 febbraio 1925; *Fascismo reggiano*, numero unico, 30 ottobre 1926; *Il Solco fascista*, 26 e 28 ottobre 1942; Giuseppe Giacchi, *Una testimonianza sui primordi del fascismo reggiano*, in R.S. n. 2 - agosto 1967. Per una rassegna complessiva delle violenze fasciste nel reggiano si veda: Manlio Bonaccioni, *Lo squadristismo nel reggiano*, a cura di Giannino Degani, in *Emilia n. 9* (agosto 1950); n. 10 (settembre 1950) e n. 11 (ottobre 1950); Giannino Degani, *Le violenze fasciste in provincia di Reggio Emilia*, in R.S., nn. 13-14 (luglio 1971), n. 15 (dicembre 1971), n. 16 (maggio 1972) e nn. 17-18 (dicembre 1972). Questi ultimi lavori si intendono richiamati anche per i successivi capitoli.

2. - L'organizzazione delle « squadre » fasciste e la dottrina dell'omicidio.

Ufficialmente il fascio di Reggio Emilia fu fondato l'11 novembre 1920 ma l'organizzazione locale delle *squadre* cominciò a funzionare nel gennaio '21. Nel frattempo — e ancora per tutta la prima metà dell'anno — le spedizioni punitive venivano effettuate con l'intervento di squadristi modenesi e carpigiani, soprattutto nei paesi della bassa. Il cronista del fascio di Carpi scrive anzi che non erano semplici spedizioni punitive ma *operazioni di conquista*, con le quali venivano annientate le istituzioni operaie della pianura modenese, mantovana e reggiana. Lo stesso autore vanta, fra i paesi espugnati, Correggio, Guastalla, Rolo, Fabbro, Novellara, Campagnola, S. Vittoria, S. Martino in Rio, Bagnolo in Piano, Reggiolo e Villarotta. In seguito le squadre reg-

giare cominciarono ad allestire le spedizioni per proprio conto, facendo uso di camions, biciclette e automobili tra cui una « Lancia » che divenne emblematica del terrorismo fascista nelle zone prossime alla città. L'armamento era costituito da randelli, pugnali, pistole, fucili, bombe a mano e, talvolta, mitragliatrici. Le prime armi e munizioni — nota Manlio Bonaccioli sulla scorta della testimonianza di un autorevole dissidente — « furono date dal locale disretto militare dietro l'avallo del questore ». I finanziamenti erano assicurati con raccolte di fondi appoggiate e organizzate dalle associazioni padronali, anche con appelli e comunicati dei rispettivi bollettini. L'organizzazione della legione reggiana, avviata nel '21, fu perfezionata tra agosto e settembre '22 sotto l'egida di un *comitato segreto di salute pubblica*. Il comando della legione, suddivisa in quattro *coorti* e con circa 1.500 effettivi, fu assunto dal *console* Dante Bigliardi. Le prime due *coorti* (« Amos Maramotti » per la città e parte della pianura, « Gino Germini » per la pedecollina), furono affidate al *seniore* Giovanni Dall'Orto, che fin dall'inizio del '21 ebbe una parte di primo piano nella direzione e nell'esecuzione dei progetti di violenza. Le altre due (« Alfeo Giaroli » per la montagna e « Italo Tedeschi » per la bassa) furono poste agli ordini dei *seniori* Rabotti e Iotti. Ogni *coorte* si suddivideva in *centurie* (al comando di *centurioni*), le *centurie* in squadre e manipoli.

Questo tipo di organizzazione, rispondente alle direttive del regolamento nazionale delle legioni fasciste, con inquadramento e nomenclatura presi a prestito dalle antiche legioni romane, rappresentava il punto di saldatura fra lo squadrismo della *vigilia*, disarticolato e selvaggio, e la *militia volontaria per la sicurezza nazionale*, istituita con rigido schema disciplinare il 1° febbraio '23. Nella legione reggiana (79° « cispadana ») confluirono anche, dopo la fusione tra partito fascista e associazione nazionalista (23 aprile '23), le squadre dei *sempre pronti* (camicie azzurre), che spesso avevano dato man forte alle imprese squadriste.

Il processo di consolidamento dell'organizzazione e della disciplina squadrista è parallelo alla trasformazione del movimento fascista in partito (dicembre '21), che il settimanale *All'Armi!* salutò come trapasso da uno stato d'animo « *ribelle alle caste* » a una formazione politica capace di « *restaurare* » lo stato liberale. La seconda tappa, corrispondente alla conquista del potere, è quella della sottomissione del partito al governo fascista, secondo la concezione totalitaria mussoliniana.

La *vigilia* fu caratterizzata, per usare il gergo dei bollettini fascisti emessi nei giorni dello *sciopero legalitario* (1-2 agosto '22), dal sostituirsi delle squadre alle forze armate dello stato nella « *tutela della sicurezza pubblica* ». A fine luglio il comitato segreto, messo al corrente dell'imminente sciopero, aveva avvertito: « *Pare che in tutta Italia dilaghi un movimento rivoluzionario. A Reggio al primo atto di ostilità i capi dei partiti sovversivi saranno passati per le armi* ». Dopo la marcia su Roma l'iniziativa dell'ordine pubblico doveva tornare allo stato. In un rapporto ai segretari dei fasci della provincia (17 novembre '22), il federale Fabbrici esortava i suoi camerati a stare con l'arma al piede ma, in linea con la concezione mussoliniana, ordinava al tempo stesso di desistere dalla violenza di partito, dovendosi da quel momento aver « *fiducia nello stato* », cioè nella sua capacità repressiva. La stessa pratica organizzata dell'omicidio sarà trasferita, come vedremo, dall'iniziativa del partito a quella del governo. Tuttavia, dopo la crisi determinata dal delitto Matteotti e in particolare dopo il discorso del 3 gennaio '25, accanto alla milizia (alle dipendenze del governo) rispunteranno alcune squadre sul modello della *vigilia* (alle dipendenze del partito). Il direttorio provinciale aveva lanciato, il 6 gennaio, il seguente appello: « *In ottemperanza agli ordini tassativi impartiti dal Direttorio Nazionale, s'invitano i Fascisti tutti a mantenersi disciplinati agli ordini dei loro capi gerarchici attendendo con fiduciosa tranquillità i provvedimenti del Governo Nazionale, intesi a difendere il*

patrimonio ideale del Fascismo ed i superiori interessi del Paese ». E' noto che gli « attesi » provvedimenti si crearono in arresti, distruzioni e sevizie « su tutta l'area ». Ma è anche noto che alla mobilitazione della milizia, della polizia e dei carabinieri si affiancò quella di squadre improvvisate che ebbero poi nel marzo, una sistemazione organizzata. Il 14, nel corso di un'adunanza del fascio cittadino e sottosezioni delle ville (sala Verdi), venne appunto sanzionato il recupero di squadre d'azione distinte dalla milizia. Fu istituito un nuovo comando (affidato al ten. Morisiani) alle dipendenze del fascio cittadino, con quattro squadre (« Amos Maramotti », « Enrico Toti », « Cesare Battisti », « E. Randaccio »), che diedero poi luogo a un minaccioso corteo per le vie del centro, definito « *superbo spettacolo di disciplina* » in un retorico encomio del capo.

L'ascesa dello squadristo dal ruolo di forza d'urto a quello di milizia integrata nel meccanismo repressivo ufficiale riflette la linea montante del fenomeno fascista dall'eversione al regime. Ma non per questo va intesa come rinuncia ai principi e alla prassi della violenza. Il costante richiamo alla disciplina da parte dei gerarchi, dall'estate '22 in poi, non si concretava nell'ordine di deporre le armi, ma nel perfezionamento tecnico dell'aggressione all'avversario. D'altra parte nei primi mesi del '21, a lato dei fasci, operavano già autentiche scuole, complete di palestre e di attrezzature destinate all'insegnamento della violenza fisica. La mistica dell'omicidio è arrivata più tardi, sfumata nella dottrina generale del fascismo. Ma l'addestramento materiale ha preceduto questa aberrante pretesa speculativa, mediante scuole di tiro e di maneggio del randello. Gli iniziati sapevano ad esempio che il modo più « pulito » di uccidere una persona era quello di bastonarla in determinati punti del dorso. Certe perizie necroscopiche, infatti, attribuiscono la morte di qualche vittima del fascismo a fatti polmonari. I picchiatori meno « istruiti » usavano un'altra dinamica, spesso colpivano ripetutamente in testa. A diffe-

renza dei camerati più accorti lasciavano tracce evidenti, ma il fatto non aveva molta importanza perché potevano contare su una impunità praticamente assoluta, garantita da un'estesa complicità delle forze dell'ordine.

I capi dello squadristo reggiano non erano gran che dotati in fatto di dottrina. Tuttavia tentarono di insegnare ai gregari qualche tortuosa motivazione ideologica dell'omicidio. Di questo loro magistero, in massima parte orale, rimane traccia in vari articoli di giornale e in certe direttive degli organi politici e paramilitari. Anche di tali testimonianze, autentici modelli di incitamento al delitto, riproduciamo qualche esempio.

Un ducetto di Quattro Castella, istruttore della locale palestra squadristica, scrive dopo il fallimento di una spedizione punitiva: « *Morte senza quartiere, senza misericordia, senza più perdere in vane speranze, in sciocche sentimentalità un momento prezioso, quale è quello che può dar vita o morte a questa nostra Patria* ». Verso la fine del '21 un suo collega cittadino osserva in una lettera aperta all'anarchico Torquato Gobbi (più volte bastonato): « *fino ad oggi il Fascismo, per vivere ed esplicare la propria azione, si è trovato nella necessità di tenere il campo guerreggiando. E quando si è in guerra guerreggiata è ingenuo chiedere all'avversario la misura dei colpi* ». Poco più tardi il consueto monito ai sovversivi: « *Ogni vostra mossa è spiata, ogni vostro tentativo conosciuto e spezzato. Abbiamo volontà decise e pronte, come l'acciaio degli elmetti della trincea, come l'immortalità degli elementi naturali. Conosciamo il nemico e non lo temiamo: possiamo mostrare come la vita e la morte non siano che una cosa sola negli animi nuovi di questa nuova generazione* ». A seguito di un commento di giornale, che attaccava il fascismo reggiano, nel '22 veniva pubblicata questa eloquente direttiva: « *... E' necessario che i fascisti di Reggio individuino il corrispondente dell'Avanti! e gli spaccino il muso, onde si persuada che non è lecito... e non è onesto, formulare dei*

giudizi che sarebbero indizio di ottusità di mente, se non fossero fatti in malafede e non significassero delinquenza politica».

Nel '23, al tempo del montaggio di un complotto comunista (poi smentito dall'esito del processo di Roma), la federazione fascista pubblicava questa gemma: «L'equivocità che i socialisti hanno elevato a sistema non inganna nessuno: il commento socialista è di piena solidarietà cogli organizzatori della stipendiata organizzazione a delinquere. E questo non è che uno dei molteplici documenti... Il male non si può risolvere che con un rimedio eroico, semplice, economico. Un plotone d'esecuzione». Altro chiarimento viene offerto da un pezzo di poco successivo: «Forse un difetto della rivoluzione fascista fu l'aver evitato l'esecuzione sommaria dei dirigenti i partiti antinazionali, senza distinzione né sfumatura, si chiamassero essi socialisti unitari o comunisti, fossero mantenuti dagli italiani o venduti agli stranieri, poiché tutti ad una guisa, con maggiore o minore vigliaccheria, tentano oggi di minare le basi dello stato fascista e nella loro opera perseverano fino a che non si sia dato un esempio classico, inchiodando a un muro qualche goglioffo rubrificato, con una scarica salutare di piombo, senza riguardo alle barbe e ai crimi canuti».

Nel '23 molti dirigenti antifascisti erano già esuli all'estero, soprattutto in Francia. Il proposito di continuare a perseguirli assillava il direttorio perché l'attività politica dell'emigrazione poteva avere, in patria, contraccolpi favorevoli allo sviluppo della cospirazione. Fu lanciata perciò, da parte di due giornali fascisti emiliani, (l'Assalto di Bologna e La Scure di Piacenza) l'idea della «rappresaglia a distanza», che i gerarchi reggiani fecero immediatamente propria «per eliminare lo sconcio turpe del verminato comunista che dall'Italia, redenta al fascismo, si è trapiantato in Francia per continuare la serie delle gesta delittuose». Chiedevano perciò che si ottenesse la revoca del diritto d'asilo o che si organizzassero gruppi di provocatori e di

sicari da spedire oltralpe a sperimentare la «sacrosanta legalità» delle sanzioni fasciste.

Con l'evoluzione verso il regime, anche l'omicidio doveva diventare prerogativa dello stato. In proposito il quotidiano locale ospitò una dichiarazione del segretario del gran consiglio del fascismo: «Il presidente del Consiglio mi disse un giorno che se i fascisti vorranno la pena di morte, potranno anche concederla, ma ora anche l'uccisione deve essere fatta in nome dello Stato». Riprendendo l'argomento sul settimanale dei fasci, il console della legione reggiana aggiungeva: «Il risveglio degli spiriti antinazionali è una prova manifesta di impotenza e di vigliaccheria. Perciò questa criminale e nefanda opera di sabotaggio del sentimento patriottico della popolazione ci spinge a dare la nostra incondizionata adesione a quanto ha scritto il collega Fossani nella Voce di Mantova, e cioè, per por fine a questa indegna guerriglia civile, ripristinare la pena di morte... Chi è contro l'Italia oggi, è un assassino e come tale dovrà essere giustiziato».

Pena di morte o no, gli assassini continuavano e l'omicidio fascista diventava più che mai materia di pubblica esaltazione. Un gerarca cittadino, in seguito a una fittizia aggressione al console Bigliardi, scriveva nel luglio '23: «E' bene che si sappia che abbiamo ancora lampi di pistola per illuminare la notte infida, pugnali per abbattere le stiepi, petardi da lanciare nelle bettole e petrolio per le gazette e per i gazzettieri». Gli faceva eco il fiduciario provinciale: «Se mai accada di scoprire chi, fuori dalle file o nelle file, prepari l'agguato o treschi l'inganno, a voi fascisti l'onore di coglierlo col ferro freddo. L'onore a me di assumere del vostro atto intera la responsabilità».

L'Unità accennò, nell'agosto '24, all'inaudito istituto del «nulla osta per uccidere», di cui godevano alcuni elementi della «banda criminale che agiva nel reggiano». Costoro avevano apertamente proclamato di essere autorizzati a uccidere anche l'on. Zibordi, esule da Reggio fin dal '21.

« La civiltà di questa provincia — aggiungeva il quotidiano comunista — si risolse in violenze senza nome, violenze la cui brutalità selvaggia era stimolata dalla non resistenza assoluta dei lavoratori, si risolse in 24 delitti impuniti ». In realtà il nullaosta veniva più o meno espressamente concesso a numerosi veterani dello squadrismo, anche quando, secondo le direttive centrali, avrebbe dovuto essere riservato alle forze regolari dello stato. Ma i sotto-gerarchi reggiani reclamavano, anche nel '25, un'estensione del macabro istituto. L'organo fascista di Correggio, riferendosi all'opposizione marxista e cattolica, scriveva: « E' ora di furla, Signori! ci avete stancati fino alla nausea, e non contenti cercate ancora di screditare la Nazione quando questa è al suo massimo sforzo lavorativo. Duce! occorre agire immediatamente contro tutti i traditori se volete che il prestigio dell'Italia non venga scosso. A questi signori che all'estero ci infamano, che speculano sul popolo buono, e vivono indisturbati nei nostri paesi mentre gridano alle libertà perdute, è necessario togliere ogni modo d'offesa. Nessuna pietà per i nemici interni, come non l'avemmo per il nemico che osò calpestare il nostro suolo, ed allora liberi da ogni malsana genia, marceremo a quelle conquiste imperiali che sono necessarie perché l'Italia viva ». Lo stesso giornale aggiungeva, dopo una settimana: « resta a sapersi fin dove potremo arrivare noi con lo sforzo che stiamo durando, in omaggio alla nostra disciplina di uomini di partito e di cittadini, di fronte a questi oppositori che pretendono di vivere in ottima salute e insistono, anche, nel proposito di non mollare. Troppo comodo! ».

I testi riportati a titolo di esempio fanno parte di una letteratura che invariabilmente manifesta la smania di colpire e di uccidere come aspetto non di una spinta istintiva, ma di una linea politica. Non si tratta perciò di esibizione romantica, ma di eloquente confessione della natura del fascismo, che con queste trivialità letterarie preparava una mistica più complessa, l'esaltazione della guerra come mani-

festazione di valori etnici superiori, sotto i quali si muovono — moltiplicati — i medesimi interessi che avevano causato le violenze dei primi anni di squadrismo. Dal '26 in poi la stampa fascista (senza che peraltro si interrompa la catena dei delitti individuali) cesserà infatti di esaltare e di promuovere l'omicidio semplice per battere con più insistenza il tasto dell'omicidio corale, cioè della preparazione *guerriera* dei giovani.

NOTA BIBLIOGRAFICA

A.A., 9 e 23 ottobre, 25 dicembre 1921, 8 e 29 gennaio 1922, *Avanti!* 31 marzo 1922; G.R., 18 novembre 1922, 14 febbraio 1923 e 6 gennaio 1925; R., 11 e 25 febbraio, 20 luglio e 23 settembre 1923; *I delitti del fascismo reggiano*, in *L'Unità*, 3 agosto 1924; G.s., 22 marzo 1925; *L'intransigente* (settimanale di propaganda del fascio reggiano di combattimento), 29 marzo 1925; A.P., *Belfonti finiti!* *Agli oppositori socialisti e popolari*, in *La Vedetta* (giornale politico cortegese), 19 luglio 1925; Piero Belli, *Identificazioni*, *ibid.*, 26 luglio 1925; Vico d'Incerri, *Carpi fascio della prima ora* - Carpi, 1935, pagg. 20-21; Ursus (Manlio Bonaccioni), 1920: *lo squadrismo reggiano*, in *Reggio democratica*, 13 dicembre 1945.

3. - Le prime vittime: Gasparini e Zaccarelli.

L'amministrazione comunale di Correggio, tradizionalmente moderata, fu conquistata per la prima volta dai socialisti nelle amministrative del 7 novembre 1920 con 3.019 voti contro i 1.105 delle liste avversarie. Cadevano, in quella stagione elettorale, i maggiori capisaldi moderati del reggiano: una ragione di più, secondo la logica padronale, per accelerare l'allestimento di quell'esercito che si sarebbe dovuto opporre all'ascesa proletaria. Ma, come si è visto, la formazione delle squadre reggiane tardò ancora qualche tempo. Per organizzare la rappresentanza *antibolscevica* a Correggio era necessario noleggiare i picchiatori del modenese. Alcune vite di fascisti carpiiani verso la fine dell'anno destarono sospetti, ma l'atmosfera di entusiasmo per la recente vittoria non ne rimase turbata. Intanto nell'ambiente proprietario si raccoglievano offerte per *bastonare i socialisti* (come si leggerà in un vecchio registro trovato dai partigiani

al momento della Liberazione). Per il 31 dicembre 1920 fu indetto il *Veglionissimo Rosso* che doveva essere, secondo il manifesto di invito alla popolazione, « *fiesta di famiglia dei socialisti, degli iscritti alla Camera del Lavoro e Casa Cooperativa Contadini a beneficio della Lega Proletaria e della Propaganda Socialista* ». Nelle prime ore del pomeriggio alcuni squadristi di Carpi si recarono a Correggio, segnarono con il gesso le porte di alcune case di sovversivi quindi, dopo aver minacciato i dirigenti socialisti che protestavano, fecero ritorno nella loro città. Più tardi giunse un camion di squadristi modenesi. Fra essi vi era un carpiogiano — ex ufficiale — che aveva il compito di segnalare « i punti strategici ». Ripresero quindi le provocazioni e « *al primo segno di resistenza da parte dei nostri* — noterà la *Giustizia* — *un ordine fu gridato: fuori le rivoltelle!* ». Partirono alcuni spari. I socialisti MARIO GASPARI e AGOSTINO ZACCAMURATORE (capolega di Fazzano) e AGOSTINO ZACCARELLI di 21 anni, studente (segretario del circolo giovanile) segnarono il fatto a un brigadiere dei carabinieri, il quale però non si mosse. Subito gli squadristi si scatenarono sui due giovani. Gasparini fu ucciso all'interno della cooperativa, dove aveva cercato di rifugiarsi, Zaccarelli all'esterno. Due altri socialisti rimasero feriti. Il cronista del fascismo reggiano commenterà: « *Si chiudeva il 1920 senza rimpianti* ».

Successivamente i fascisti di Carpi compirono numerose altre spedizioni a Correggio, tra cui particolarmente feroce quella del 27 febbraio '21. Negli stessi giorni venne fondato all'albergo « Posta » il fascio locale, furono sciolte le leghe e occupate le sedi proletarie. L'amministrazione socialista fu costretta a dimettersi il 6 aprile. « *Sante legnate* — si legge in *Fascismo reggiano* — *corsero in quei giorni sul groppone di chi aveva per troppo tempo inquinato l'animo dei Correggesi, mentre si provvedeva ad organizzare in modo militare gli iscritti* ».

NOTA BIBLIOGRAFICA

G.d., 1° gennaio 1921; G.s., 2 gennaio 1921; G.R., 4 gennaio 1921; *Avanti!*, 28 settembre 1921; *Fascismo reggiano*, cit.; Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano* - Reggio Emilia, 1936, pagg. 46-47; Vico D'Incerti, *op. cit.*, pag. 38; Attilio Gombia, *Agostino Zaccarelli*, in *La verità*, 12 ottobre 1945; Luigi Barchi, *Agostino Zaccarelli*, *ibid.*, 2 gennaio 1946; *Rievocato il sacrificio di Zaccarelli e Gasparini*, *ibid.*, 6 gennaio 1952; Edoardo D'Onofrio, Luigi Polano e Leonido Taccari, *Agostino Zaccarelli e Mario Gasparini eroici martiri della gioventù reggiana*, *ibid.*, 10 gennaio 1954; I comunisti animatori della Resistenza (con brevi biografie di Agostino Zaccarelli, Dante Tagliarini, Erasmo Ferrari, Arone Cappelani e Sante Mussini), *ibid.*, 12 aprile 1955; *La seduta solenne del comitato federale per la celebrazione del decennale della Resistenza*, *ibid.*, 29 aprile 1955; Uruu (Mamio Bonaccioni), 1921-1923: tre anni di violenza fascista nella provincia di Reggio Emilia, in *Reggio democratica*, 26 gennaio 1946; Rolando Cavandoli, *La notte di S. Silvestro 1920*, in *L'Unità* (ediz. milanese - pagina di Reggio Emilia), 29 dicembre 1951; Id., *Vittorio Saltini (Toti)* - Bologna, 1955, pagg. 35-37; Id., *La gioventù comunista reggiana negli anni venti*, in R.S., n. 6 - novembre 1968, pagg. 22-23; Dino Boccaletti, Enzo Fontanesi, Carlo Manicardi e Welter Romani, *I migliori di noi* - Bologna, 1956, pagg. 51-57; *Federazione del PCI di Reggio Emilia*, *Il partito comunista all'avanguardia nella lotta di liberazione - nell'epigrafe reggiana* - Reggio Emilia, 1963, pagg. 233-234; Cesare Cammoli, *Cronache di lotta* - Parma, 1965, pag. 34; Anna Maria Parmegiani, *La gioventù socialista nel primo dopoguerra*, in R.S., n. 2 - agosto 1967, pag. 69; Aldo Magnani, *L'antinomianismo per il 50° dell'ecidio di Correggio* (inedita); Comitato per le celebrazioni della Resistenza - Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione, *Resistenza reggiana - documenti fotografici* - Reggio Emilia, 1972, pag. 14.

4. - Il biennio nero (1921-'22).

Con il primo quadrimestre '21 tutto il reggiano (spcialmente il capoluogo e la « bassa ») era in pieno terrore. Traendo un bilancio delle vicende comprese fra il 31 dicembre 1920 e il 15 aprile '21, *La Giustizia* notava: « *Si sono creati dei presidii (...) con un programma preciso di ottenere con la violenza, l'intimidazione, la minaccia, l'abbando della Provincia è istituito un tribunale che stabilisce la misura delle pene che devono essere inflitte a Tizio, Caio, Sempronio, sulla base di notizie incontrollate, con chichesinteressate. Chi ha avuto una bega qualunque con chichesia, anche per ragioni private o magari intime, può attendersi la bastonatura da un momento all'altro... Alla popolazione di tutti questi paesi è imposto di rincasare — la sera — nelle prime ore, e talvolta accade anche che le case siano* ».

visitate di notte per constatare la presenza o meno delle persone cercate. Quindi spavento di donne e di bambini. Per eseguire poi le sentenze dei tribunali si scelgono i giorni di mercato a Reggio; e su indicazione dei fascisti del paese, si bastonano i designati. Se questi non hanno l'occasione di captare a tiro del bastonatore, si cercano dove si possono trovare ».

Fra gli innumerevoli assalti alle sedi proletarie, vanno ricordati per la loro particolare gravità la devastazione e l'incendio della casa del popolo di S. Ilario (27 febbraio '21) e quelli delle sedi de *La Giustizia*, della C.d.L., della libreria e del club socialista a Reggio (8 aprile). L'episodio di S. Ilario causò il ferimento di molti socialisti e di un fascista, oltre alla morte del comandante del corpo pompieri municipali di Reggio, CARLO CAFFARRI, che, accolto con i suoi uomini per spegnere l'incendio, precipitò da una muraglia e si spezzò la colonna vertebrale. Ricoverato al S. Maria Nuova, vi morirà il 23 settembre '21.

La serie degli omicidi riprese il 1° maggio a Caviago, dove una ventina di squadristi, con camions e auto, giunsero da Reggio nel primo pomeriggio cominciando a provocare chiunque recasse un garofano o un nastro rosso all'occhiello. Il movimento operaio di quel comune non aveva accettato il dogma della resistenza passiva. Particolarmente i comunisti e gli anarchici locali avevano stabilito un patto di alleanza per opporsi alle imprese fasciste. Sicché i lavoratori, aggrediti nei pressi della casa del popolo, reagirono vivacemente alla provocazione. Gli squadristi fecero allora partire 150 colpi di rivoltella. PRIMO FRANCESCOTTI (anarchico) di professione taxista, di anni 33, fu colpito da 5 proiettili di cui uno all'ipocadio e un altro all'intestino. ANDREA BARILLI (cattolico indipendente), muratore, di anni 27, subì una grave lesione all'addome. Entrambi morirono subito dopo all'ospedale di S. Maria Nuova. Pellegrino Mazzali (anarchico), colpito da una pallottola al collo, si salvò nonostante la gravità della ferita. La stampa fascista

riferì che gli squadristi si erano recati a Caviago in gita e che i lavoratori raccolti davanti alla casa del popolo li avevano aggrediti. Versioni analoghe saranno fornite in seguito per altri delitti. Ai redattori de *La Giustizia* fu intimato, con lettera del segretario del fascio di Reggio, « di voler mantenere la narrazione dei fatti... nei limiti della più stretta verità » perché — aggiungeva il gerarca — « se come al solito saranno propalate notizie tendenziose o false, saremo costretti a prendere nei loro riguardi i provvedimenti che riterremo i più opportuni ».

Il 5 maggio 1921, a Rubiera, tre giovani comunisti della vicina Marzaglia (Modena) intendevano farsi restituire la bandiera del loro circolo, trafugata qualche tempo prima dai fascisti. Questi risposero sparando colpi di pistola contro il diciassettenne NINO NEVIANI e il trentaduenne ARMANDO MORSELLI, che morirono poco dopo all'ospedale di Reggio il primo, di Modena il secondo. Lo stesso 5 maggio, durante uno scontro con un gruppo di squadristi, restò gravemente ferito a Luzzara l'anarchico RICCARDO SILIPRANDI, bracciante di 22 anni che, trasportato allo ospedale locale, vi morì il mattino seguente.

Avvicinandosi le elezioni politiche del 15 maggio, l'organo dei fasci preannunciò ulteriori aggressioni. Dell'esito delle urne — precisò — « ce ne fregiamo »; in caso di vittoria si sarebbero rese grazie agli elettori; nel caso invece la violenza contro « i succuboni e gli sfruttatori di ogni colore e tendenza » sarebbe ripresa « più vivace di prima ». Il blocco fascista e moderato, nel reggiano, vinse largamente (soprattutto per effetto dell'astensione socialista), ma non per questo fu rallentato il ritmo del terrore. Nella notte fra il 26 e il 27 maggio fu ucciso a Novellara il bracciante comunista ERNESTO LOSCHI, di 35 anni. Il fatto, secondo un comunicato della questura, si svolse con questa dinamica: « Verso le 1,30 del 27 una spedizione in forze di fascisti si recò in tenuta Caldirana di Novellara per fare allontanare da quella località dei comunisti, già allontanati

*dai propri paesi e colà rifugiatisi. Seguì un conflitto a fuoco ove rimase ucciso il comunista Loschi Ernesto e feriti, per quello che fino ad ora si può sapere, due fascisti di Novellara, certi Mariani e Pigozzi. Dai colpi sparati si desume che tanto i fascisti che i comunisti erano in buon numero». I fascisti, in precedenza, erano penetrati con le armi nella casa di Loschi a Novellara, lo avevano fatto uscire insieme con la moglie Ida Gozzi e avevano perquisito minuziosamente il domicilio. Alla sera il Loschi e altri compagni si erano recati alla Caldirana, dove appunto li sorprese la spedizione avversaria. Ma il *Giornale di Reggio* parlò di *agguato bolscevico* e calunniò anche l'ucciso definendolo *pregiudicato*.*

Dopo il « patto di pacificazione » (2 agosto) le violenze non cessarono, anzi si moltiplicarono. Il 14 agosto fu ucciso a Canolo di Correggio il coltivatore diretto ARISTODEMO COCCONI di 41 anni, di famiglia socialista, mentre tornava da una partita di caccia. A circa 300 metri dalla sua casa due squadristi gli avevano intimato di alzare le mani, quindi gli avevano sparato contro diversi colpi, tre dei quali in testa. Intanto altri fascisti, poco lontano, davano fuoco a una casa di suoi parenti. Un fratello, già assessor nella giunta espulsa il 6 aprile, non poteva uscire pena « seri guai ». Negli ambienti fascisti correggesi circolava la parola d'ordine di « dare una lezione ai Cocconi ». Tuttavia il *Resto del Carlino* scrisse: « sembra doversi escludere il movente politico ». Il 17 settembre, a S. Rocco, alcuni giovani strapparono un manifesto fascista. La cosa fu riferita al fascio di Guastalla, da dove partì una squadra che giunta sul posto sparò contro un gruppo di sovversivi. Rimase gravemente ferito al basso ventre il ventiduenne mezzadro PAOLINO MANTOVANI (indipendente), che due giorni dopo morì all'ospedale.

In estate e autunno '21 si erano sviluppati nel movimento operaio della città e della bassa alcuni gruppi mino-

ritari di resistenza, che diedero vita a formazioni di *arditi del popolo*. Questi gruppi riuscirono in qualche occasione a respingere le aggressioni e, talora, anche ad attaccare. Polizia e carabinieri avevano istruzioni, da parte del ministero dell'interno, di perseguire e disarmare gli arditi del popolo. Con una circolare del comando carabinieri di Reggio (20 luglio '21) si invitavano i reparti sottoposti a usare la mano forte contro l'organizzazione, « non come si è operato — precisa il documento — e si opera tuttora nei riguardi dei fascisti ». Questa circostanza spiega, più di ogni ipotesi affacciata in mezzo secolo, la morte del comunista UMBERTO DEGOLI (non Degola, come si scrive abitualmente) di Fabbrico, bracciante trentunenne, che insieme con altri arditi di Fabbrico e Novellara si recò a Cadelbosco Sopra la sera del 5 novembre '21, probabilmente per attaccare la casa del fascio. Il gruppo si imbatté alle 22,15 circa in alcuni carabinieri. Secondo la versione ufficiale gli arditi spararono contro i militi che avevano intimato l'alt. Ma sul terreno fu trovato il corpo esanime di Degoli, colpito da un proiettile che gli aveva attraversato l'aorta. Fu scritto che a uccidere l'ardito erano stati — involontariamente — i suoi stessi compagni, ma nemmeno al processo questa tesi poté essere dimostrata. L'episodio fu poi seguito dall'arresto di numerosi comunisti e socialisti di Cadelbosco e Bagnolo.

Il 13 novembre venne ucciso un altro comunista, il muratore ventiduenne AGIDE BARBIERI di S. Martino in Rio. Nella primavera gli squadristi di Carpi avevano insediato a S. Martino il fascio e il « presidio ». Il Barbieri era stato fra coloro che avevano contrastato più vivacemente la *operazione di conquista*. Era poi emigrato e nuovamente tornato al paese in novembre. Nel pomeriggio del 13 si recò in osteria con alcuni compagni. In un vicino albergo alloggiavano squadristi di Carpi, uno dei quali diede un calcio nel ventre al Barbieri e gli sparò a sangue freddo un colpo di pistola al cuore quando il giovane, uscito dall'osteria, si portava verso casa in compagnia di una ragazza. L'uccisore

si diede alla fuga e sempre sparando ferì al piede sinistro una donna (Carolina Denti in Fulloni), che insieme con altre aveva espresso indignazione per il misfatto.

In molti paesi si minacciavano di morte i sovversivi emigrati se avessero osato tornare. Ai social-comunisti scandinavesi venne rivolta — tramite l'organo provinciale dei fascisti — questa minaccia: « *Stanno ricomparendo i papaveri rossi ai quali il fascismo sembrava avesse definitivamente spezzato lo stelo. Sappiano costoro che se il bastone l'abbiamo riposto, siamo pronti a rimetterlo in uso, non s'illudano, gli imbecilli, che le cose possano ritornare allo stato di qualche mese fa. Noi non abbiamo ancora dimenticato la loro opera di dissolvimento compiuta in nome del dio Lenin e non permetteremo a nessun costo che si rinnovino* ». Analoghe minacce si pubblicavano in tutta la provincia. Tuttavia i dirigenti riformisti continuavano a illudersi che la bufera sarebbe presto passata. L'amico dei lavoratori (forse Belli) scriveva: « *Par nell'accorata angoscia di tante fratericide lotte; pur nell'orrida visione degli accecanti bagliori di tante case del popolo distrutte, di organizzazioni sbandate, di prepotenze padronali, di riduzioni di salari, di disoccupazione che hanno caratterizzato l'infausto anno che sta per precipitare nella voragine dei secoli, non so trattenermi dalla millenaria consuetudine ottimistica, di esprimere con tutto il cuore l'augurio di buon anno all'immensa famiglia dei miei compagni di lavoro... Già da segni non dubbi, si intravede la ripresa del ritmo civile della vita. La stessa borghesia sta persuadendosi che la violenza potrà colpire individui, ma non può far morire un'idea* ».

Il nuovo anno, anziché dal « *ritmo civile della vita* », fu contrassegnato dall'uccisione di altri 12 antifascisti reggiani. UMBERTO BIZZOCOLI, diciannovenne, segretario del circolo giovanile comunista di Correggio, dove già aveva avuto scontri con gli squadristi, aveva subito nuove persecuzioni alla Spezia, commissionate dal fascio correggese. Fu anche arrestato sotto l'imputazione di « *aver preso*

parte a macchinazioni sovversive ». Bastonato più volte alla schiena, ritornò a Correggio con i polmoni irrimediabilmente lesi e morì il 22 febbraio '22 in ospedale. Domenica 12 marzo alcune spedizioni fasciste causarono la morte di tre socialisti: il contadino VINCENZO AMADEI di 53 anni, colpito da una sparatoria mentre usciva da un'osteria di Coenzo e deceduto il mattino successivo all'ospedale di Brescello (le medesime squadre fasciste, provenienti da una adunata di Mezzano Inferiore, ferirono anche Adele Amadei, nipote di Vincenzo, e uccisero il bracciante parmense MARIO BATTAGLIA); ARMANNO TANEGGI, calzolaio di 25 anni, segretario del circolo socialista di Puianello, che fu aggredito con violente bastonate alla testa mentre rincasava dalla cooperativa e, trasportato privo di sensi da una autoambulanza della Croce Verde all'ospedale di S. Maria Nuova, vi morì il mattino successivo; ALFREDO INCERTI RINALDI, sarto trentaduenne di Iano (Scandiano) che mentre conversava con parenti fu avvicinato da due fascisti e subito colpito con una violenta bastonata al viso che gli causò la frattura dell'osso nasale, una ferita grave all'occhio sinistro e lesioni all'occhio destro con sintomi di commozione cerebrale. Morì nella propria casa tre giorni dopo. La domenica successiva, 19 marzo, nell'osteria Fieni di Villa Seta (Cadelbosco Sopra) una squadra di fascisti tentò di imporre al bracciante socialista ARMANDO ARDUINI (detto Iomo), trentacinquenne, l'acquisto del giornale *All'Armi!*. Arduini ebbe l'« audacia » di rispondere che non sapeva leggere. Un fascista gli mise le mani addosso ma il bracciante, piuttosto robusto, lo respinse buttandolo sulla porta a cristalli. Mentre rincasava, venuto di nuovo alle mani con il suo aggressore, fu bastonato violentemente da altri fascisti e buttato in un fosso. Quindi gli spararono addosso 5 colpi di rivoltella tre dei quali penetrarono nella cavità cranica procurandogli la morte immediata.

Il 22 maggio alle 23 circa, nella cooperativa di Pieve Modolena, mentre si svolgeva una seduta di consiglio in pre-

parazione dell'assemblea sociale, entrarono due noti squadristi della città. Uno di questi « *investì con vivaci parole* » il socialista EVARISTO FERRETTI, operaio metallurgico di 38 anni, con il quale aveva avuto un precedente scontro in piazza del monte. Quindi lo bastonò in testa. Il Ferretti rispose colpendo l'aggressore con un ferro. I fascisti cominciarono a sparare. Ferretti fu colpito una prima volta al braccio poi, mentre cercava di riparare nel magazzino, lo raggiunse un'altra revolverata al basso ventre. Ricoverato all'ospedale, vi morì dopo 4 giorni. A seguito di questi omicidi, la federazione socialista si limitò a una protesta platonica e all'auspicio, ogni volta, che quello fosse l'ultimo sangue sparso. Il 4 giugno osservò fatalisticamente: « *E' follia credere di sopprimere il movimento socialista sopprimendo gli esponenti, poiché esso trae le sue origini dal capitalismo, e si sviluppa necessariamente insieme a questo* ».

Ma il fascismo, incoraggiato dal perdurare della non-resistenza, continuò a uccidere. La notte del 3 luglio toccò al bracciante comunista ventinovenne FULGENZIO SILVIO ZANI, ripetutamente bastonato alla testa da un gruppo di squadristi di Bressello nei pressi della sua abitazione a Villamaggiore di Boretto. Per giustificare l'omicidio, il quotidiano filofascista scrisse: « *Lo Zani era noto comunista, e diceva sia stato visto in una frazione del Comune di Viadana, parecchi mesi or sono, a sfilare in corteo con arditi del popolo... Frequentava cattive compagnie... Era un comunista fanatico* ». Il 26 settembre '22 fu assassinato a S. Martino in Rio il ventinovenne socialista ADOLFO VEZZANI, fornaciaio, mutilato di guerra e già assessore nell'amministrazione socialista, che era stata espulsa l'11 aprile '21. L'omicida, uno squadrista del luogo, si era recato davanti alla casa del Vezzani, dove gli sparò un proiettile che, entrato dal costato sinistro, attraversò il polmone uccidendo all'istante la vittima.

Nella notte fra il 28 e il 29 ottobre a Reggio, mentre le squadre d'azione perfezionavano l'occupazione della città già

dichiarata in regime fascista, il giornaliero FERRUCCIO CASOLI detto Vendemmia, di 34 anni, indipendente, era venuto a divertirsi con uno squadrista e lo aveva ferito con un coltello. Il mattino successivo un gruppo di fascisti raggiunse Casoli fuori porta S. Stefano. Tutti insieme i membri del gruppo lo bastonarono in testa. Ricoverato all'ospedale, vi morì il 3 novembre.

Pochi giorni dopo, la notte del 9, venne ucciso a colpi di bastone in testa e con tre revolverate, in un agguato tesogli a Gavasseto, l'affittuario ANTONIO DENTI di 32 anni, dirigente del partito popolare e della locale organizzazione cooperativa cattolica. Il Denti stava rientrando in bicicletta da una riunione da lui promossa per la creazione di un caseificio sociale. Il fascio di Reggio pubblicò l'indomani un manifesto con il quale, dopo aver qualificato misteriose le circostanze del delitto, deprecava « *l'orribile uccisione* » e auspicava « *che la giustizia di Dio e quella degli uomini colpissero l'assassino, chiunque esso fosse* ». Ma chi fossero i colpevoli si seppe ben presto. Si trattava di 3 squadristi del luogo, incaricati dell'impresa dai proprietari di un caseificio privato. Il 13 novembre, a Scandiano, il segretario del fascio e un suo collaboratore fermarono il negoziante UMBERTO ROMOLI di 33 anni, dirigente socialista e già assessore nell'amministrazione comunale (espulsa il 4 agosto '22). Adducendo il pretesto che con il proprio camion aveva travolto il cane del segretario politico, lo invasero con alcune bastonate. Il Romoli riuscì a sottrarsi all'aggressione e si rifugiò nella casa del fotografo Brugnoli, ma i fascisti spararono contro la porta. Un colpo di pistola raggiunse l'ex assessore, che morì in pochi minuti. Il *Giornale di Reggio* parlò di « *mortale incidente* ». Dopo due anni, in risposta a una manifestazione commemorativa indetta da socialisti e comunisti, giustificò il delitto con queste parole: « *Fu l'organizzatore di tutta la teppaglia rossa dello scandinese... Questo per la verità, ed in risposta al*

volantino della Federazione Comunista Reggina che del Romoli fa un martire ».

Ultima vittima del « biennio nero » fu il popolare CARLO MARIOTTI di Guastalla, coltivatore diretto di 38 anni. Nel corso delle elezioni amministrative del 19 novembre '22 i popolari (che a differenza dei socialisti non si erano astenuti), venivano costretti dagli squadristi di guardia ai seggi a non entrare in cabina e a votare palesemente per la lista del fascio. Chi si rifiutava riceveva olio di ricino e randellate. Fu selvaggiamente picchiato, fra gli altri, Dante Sironi di Pieve, che venne ricoverato con gravi ferite alla testa. Il contadino Angelo Zanichelli, pure popolare, fu bastonato perché scoperto a lacerare la scheda. Mariotti, « avendo espresso timidamente un parere diverso, fu colpito alla testa da parecchi colpi di bastone » che gli fracassarono la scatola cranica. Raccolto nei pressi delle scuole tecniche in condizioni pietose, fu trasportato all'ospedale di Guastalla, dove morì l'indomani.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sulle condizioni del biennio: A.A., 14 maggio 1921; Manganello, *Il ritorno dei papaveri*, in A.A., 9 ottobre 1921, *I nostri fatti e le altre parole*, in G.q., 22 aprile 1921; L'anno dei lavoratori, *Lavoratori buon anno!*, in G.q., 10 gennaio 1922; *Gli incidenti fascisti di Reggio Emilia*, in O.N.q., 29 marzo 1921; La C.d.L., la redazione della « Giustizia » e il Club socialista trionfanti davanti e incendati, in G.R., 9 aprile 1921; Nel Reggiano si assassina impunemente, in Avanti!, 5 maggio 1921; Ursus, 1921-1923: tre anni di violenza ecc., cit.; Gavroche, *Per non dimenticare / Le prime distruzioni fasciste*, in S.R., 6 aprile 1947; Testimonianza di Prandi in Origine, costituzione, attività e vicende del C.L.N. clandestino della provincia di Reggio, R.S., n. 1 - aprile 1967, pag. 11.

Su S. Ilario: G.q., 29 febbraio, 24-25 e 27 settembre, 2 ottobre 1921; G.s., 6 marzo 1921; G.R., 29 febbraio, 29 aprile, 24-25 e 26 settembre 1921; Giuseppe Gresi, *Trent'anni fa fu bruciata la nostra cooperativa di consumo*, in *La Verità* suppl., al n. 8 per S. Ilario d'Enza, febbraio 1951; S. Ilario d'Enza nella lotta della Resistenza - Reggio Emilia, 1955, pag. 1; Avventure Picculini, *Incendio e saccheggio della cooperativa di S. Ilario d'Enza*, in R.S., n. 15 - dicembre 1971, pag. 83. Su Cavriago: G.R., 10 maggio 1921 (edizione straordinaria); O.N.q., 2 maggio 1921; G.q., 3-4-5 maggio 1921; *L'Avvenire d'Italia*, 3 maggio 1921; *Avanti!*, cit.; A.A., 7 maggio 1921; Loretta Tiso, *Angelo Zanti (Amos)* - Reggio Emilia, 1955, pagg. 15-16; Testimonianze orali di Felice Oleari e di Emore Gili; Pietro Secchia, *Le armi del fascismo* - Milano 1971, pag. 121. Su Rubiera: G.q., 7 e 8 maggio 1921; O.N.q., 8 maggio 1921; G.s., 24 settembre 1922. Su Silliprandi: G.q., 8 maggio 1921; G.s., 8 ottobre 1922. Su Loschi: G.q., 29 maggio 1921; G.R., 31 gennaio, 1-4 e 7 febbraio 1922. Su Cocconi: *Il Resto del Carlino*, 16 agosto 1921;

G.s., 17 agosto 1921; Antonio Cocconi, *Come i fascisti hanno assassinato mio zio, un piccolo proprietario reggiano*, in *La Verità*, 10 agosto 1952. Su Mantovani: G.q., 20 e 23 settembre 1921; Pietro Secchia, *op. cit.*, pag. 124. Su Degoli: G.s., 13 novembre 1921; *Il Popolo d'Italia*, 22 febbraio 1922; G.R., 29-30 e 31 gennaio 1924; *La Verità*, 3 febbraio 1946; Giuseppe Carretti, *I giorni della grande prova - Reggio Emilia, 1964*, pagg. 14-18. Su Barbieri: G.s., 23 novembre 1947; *Comemorazione dei martiri Adolfo Vezzani e Asile Barbieri*, in *La Verità*, 10 ottobre 1922. Su Bizzoccoli: *La morte di un giovane comunista*, in G.s., 26 febbraio 1922; Aldo Magnani, *Umberto Bizzoccoli, ucciso dai fascisti 50 anni fa*, in *L'Unità* (ediz. milanese - Padua) di Reggio Emilia, 27 febbraio 1972. Su Amadei: G.R., 14 e 16 marzo 1922; *Corriere della Sera*, 14 marzo 1922; G.R., 14 marzo, 6 e 7 dicembre 1922; G.s., 19 marzo e 17 dicembre 1922. Rolando Cravallotti, *Quattro Castella ribelle* (II), in R.S., n. 15 - dicembre 1971, pag. 27. Su Invernizzi: G.q., 14 marzo 1922; G.s., 19 marzo 1922; Giuseppe Anceschi, *La fine dell'amministrazione socialista e l'affermarsi del fascismo a Scandiano (1920-1922)* - Reggio Emilia, 1972, pag. 6. Su Arduini: G.q., 21 marzo 1922; G.R., 5 dicembre 1922; G.s., 10 dicembre 1922; *Il Progresso d'Italia* (cronaca di Reggio), 13 novembre 1947; Melchiorre Fontanesi, *32 anni fa i fascisti uccidevano «l'omo»*, in *La Verità*, 22 marzo 1953; Giuseppe Carretti, *op. cit.*, pagg. 18-23. Su Ferretti: G.s., 28 maggio, 4 giugno e 17 dicembre 1922; G.R., 12-13-14 e 15 dicembre 1922. Su Zani: G.q., 5-6 e 8-9 luglio 1922; G.R., 5 e 7 luglio 1922. Su Vezzani: G.s., 10 ottobre 1922; *Comemorazione dei martiri ecc.*, cit.; L.G., *Ricordando un grande caduto per la causa della libertà*, in S.R., 28 settembre, 1947. Su Casoli: G.s., 5 novembre 1922. Su Dentì: G.R., 11 novembre 1922; 5-6-7-8-12-13-14-15-16-17 febbraio 1924; *L'assassinio di Antonio Dentì*, in E.N.s., 19 novembre 1922; G.s., 19 novembre e 17 dicembre 1922; 27 maggio 1924. Su Romoli: A.C. Scandiano, categ. 14, fasc. 30, 1922 (rapporto del commissario al prefetto in data 15 novembre 1922); G.s., 19 novembre 1922; G.R., 9 novembre 1924; Giuseppe Anceschi, *op. cit.*, pagg. 7-8; Su Martorri e sulle elezioni amministrative a Guastalla: *L'Avvenire d'Italia*, 21 e 22 novembre 1922; E.N.s., 26 novembre e 3 dicembre 1922; G.s., 26 novembre e 3 dicembre 1922, 7 gennaio 1923.

Si veda infine, per le epigrafi dedicate ad alcuni dei caduti, Arturo Panarati, *op. cit.*, pagg. 230-236.

5. - Il sacrario fascista.

Il fascismo celebrò come martiri dell'« agguato bolscevico » alcuni suoi caduti della prima ora, quattro dei quali (Amos Maramotti, Alfeo Giaroli, Gino Gernini e Italo Tedeschi) divennero eponimi delle corti squadriste. I tentativi di contrapporre alla speculazione fascista le circostanze reali della loro morte non ebbero fortuna, quando non causarono addirittura nuove rappresaglie. Si parlò in ogni caso di assassinio, ma la verità era ben diversa.

Amos Maramotti, studente, già affiliato alla sezione reggina del P.R.I. e da questa espulso il 25 febbraio '21 perché contemporaneamente iscritto al movimento fascista,

partecipò — all'alba del 26 aprile dello stesso anno — all'aggressione armata contro la sede della camera del lavoro di Torino. Restò ucciso da un proiettile sparato dagli operai, che dall'interno e dai tetti dell'edificio difendevano legittimamente la loro organizzazione. Italo Tedeschi, ex carabinieri, ventiquattrenne, partecipò la sera del 2 agosto '21 a una spedizione punitiva con un gruppo di 5 o 6 fascisti provenienti da Campegine e Paviglio. Verso le 21, a Nocetolo, la squadra costrinse il presidente della cooperativa Melegari a consegnare le carte dell'ufficio di collocamento, quindi prese a bastonare il segretario Angelo Benna e altri due socialisti, Abele Bertozzi e Abelardo Dallaglio. Alle 22, a Praticello, uno del gruppo fece irruzione in un'osteria intimo a un certo Campanini di andare a letto. Essendosi improvvisamente spenta la luce, tutti, compreso il fascista, fuggirono dal locale. Rientrato poi con due candele, l'assaltatore si accortò che non vi fosse più nessuno, mentre gli altri perlustravano le siepi e sparavano all'impazzata. Il Tedeschi — che era all'esterno — rimase ucciso. Il fascio fornì la fantastica versione di terzi personaggi sopravvenuti e subito scomparsi in bicicletta dopo avere sparato un colpo. Alfeo Giaroli, con molti altri, tentò il 6 maggio '22 di attaccare a mano armata i sovversivi di Tabiano (Viano). Gli aggressori, respinti, tornarono il giorno dopo con rinforzi e oltre a menar colpi di pistola e di randello presso la locale osteria assediaron la casa di un comunista. Ma il nuovo attacco era stato previsto. Gli antifascisti si difesero con le armi e Giaroli, gravemente ferito da un proiettile di fucile e ricoverato in ospedale, vi morì l'indomani. Gino Germini faceva parte di una squadra che compì il 1° agosto '22 una spedizione contro il sindaco Luigi Ghiacci e altri dirigenti socialisti di Scandiano. Nello scontro restò ferito l'assessore Adelmo Taddei. Gli aggressori risposero al fuoco. Il Germini e un altro della squadra (Antonio Ferrari) furono a loro volta colpiti. Lo stesso Germini morì alcuni giorni dopo.

Un altro fascista, Cesare Baroni di 23 anni, si era

ucciso la sera del 24 luglio '21 nella caserma dei carabinieri di Correggio afferrando un moschetto e sparandosi un colpo. Era stato arrestato come indiziato di aver preso parte a una sparatoria che aveva causato il ferimento del comunista Aurelio Campani di S. Martino in Rio il quale, colpito al torace, rimase parecchi giorni tra la vita e la morte all'ospedale di Modena. Il Campani era stato aggredito perché i bambini della sua famiglia avevano cantato « bandiera rossa ». Il sottosegretario all'interno Teso, interrogato dal deputato fascista di Reggio, rispose che S. Martino in quei giorni aveva subito una spedizione di 200 squadristi (guidata dai soliti carpigiani) e che Cesare Baroni, nell'interrogatorio, « aveva ammesso le suddette circostanze, negando solo di aver sparato ».

Il 26 agosto '23 fu trovato cadavere in un campo di Cogruzzo (Castelnovo Sotto) il fascista Onesto Ferrarini, di 18 anni. Le prime ipotesi propendevano per un incidente di caccia, poi le indagini furono « politicamente » deviate sulla presunzione dell'agguato. Furono arrestati dieci socialisti del luogo; quindi il fascio organizzò il pestaggio in tutta la zona e uscì con un manifesto dove i supposti rei venivano senz'altro qualificati come esseri spregevoli, « educati alla religione dell'odio che fu lo scopo della trentennale propaganda ». Malgrado la « buona volontà » delle autorità inquirenti, la tesi dell'omicidio cadde in pezzi e il processo, svoltosi il 18 e il 20 agosto dell'anno successivo, si concluse confermando l'incidente di caccia.

Spesso venivano inventate aggressioni a elementi fascisti o sfruttate situazioni equivocate per organizzare « esempi » rappresaglie. La devastazione de *La Giustizia*, della C.d.L., della libreria e del circolo socialista fu motivata con il ferimento a una gamba del fascista diciannovenne Pier Luigi Davolio Marani di Fabbrico, avvenuto l'8 aprile '21 davanti a un treno della stazione Reggio-Ciano, dove lo stesso giovane si trovava in compagnia di un gran numero di camerati. Questi avevano invaso i vagoni per picchiare il

sindaco di Caviago Cavecchi e sparavano da tutte le parti provocando il panico fra i viaggiatori. L'ipotesi più plausibile, quella cioè che il Davolio fosse stato ferito dai suoi amici, non fu nemmeno presa in considerazione.

Numerose risse tra fascisti si ebbero soprattutto fra il '23 e il '24, anni di fronda e di latenti secessioni. In ottobre '23, nei pressi di Capriata (Campegine), un fascista fu aggredito a bastonate da 15 suoi camerati in conseguenza dei dissensi tra elementi « *della prima e dell'ultima ora* ». A Caviago, a fine anno, due fazioni dello stesso partito si scontrarono coltelli alla mano. Uno dei partecipanti alla rissa rimase ferito a una coscia. Ma già nell'ottobre '22, prima della grande fronda, alla locanda del Sole di Reggiolo un gerarchetto per poco non aveva ucciso il fascista Giovanni Fabiani sparandogli un colpo di pistola.

I fascisti palesemente colpiti da loro camerati non venivano certo inclusi nel novero degli eroi ufficiali. Né tanto meno entrarono nel sacrario del P.N.F. due dissidenti uccisi negli stessi anni. Il ventisettenne ARMANDO BELTRAMI, non si sa bene se nazionalista dissidente o senza partito, fu colpito nella regione lombare, il 1° luglio '23, da un proiettile fascista nel corso di una sparatoria contro un gruppo di nazionalisti di Cervarolo (eppure la fusione tra i due partiti era avvenuta, nel reggiano, il 23 aprile), accusati di non avere rispettato certi accordi. Vennero anche feriti Lodovico e Luciano Alberghi, Giuseppe Zambonini e altri con bastonate e colpi di arma da fuoco. Beltrami morì dopo due giorni all'ospedale di Modena. ATTILIO PANCIOLOI, commerciante di 48 anni, fascista iscritto ma « *non molto ben visto* », fu ucciso il 9 novembre '24 a Salvaterra (Casalgrande) da un altro camerata nel corso di un « *duello rusticano alla pistola* », dopo una disputa di argomento sindacale scoppiata in osteria.

Un altro iscritto al P.N.F., CELSO LASAGNI, agricoltore di Massenzatico, fu soppresso dai fascisti nell'estate

'29 mentre tornava da una riunione. I motivi non furono mai chiaramente accertati.

NOTA BIBLIOGRAFICA

O.N.q., 28 aprile 1921; G.s., 10 aprile, 31 luglio, 7 agosto 1921, 13 agosto 1922, 8 luglio, 2 e 9 settembre, 21 ottobre, 30 dicembre 1923, 24 agosto e 16 novembre 1924; A.A., 4 e 11 settembre 1921; G.R. 26 gennaio 1922, 4 e 5 luglio 1923, 20 e 24 gennaio, 31 luglio e 11 novembre 1924; *Fascismo reggiano*, cit.; *Il Solco fascista*, 27 aprile 1922; Unus, *Tre anni di violenza fascista*, ecc., cit.; *Castellano per la libertà*, a cura del Comitato per l'erazione del monumento della resistenza, Castelnovo Soto, 1970, pag. 16; Aldo Ferrari « *L'oscuro* », *Ricordi e lotte antifasciste* - Reggio Emilia, 1971, pagg. 28-29.

6. - Verso il regime (1923-'25).

Il trapasso formale al regime totalitario può essere identificato nelle leggi eccezionali del '26 o anticipato al discorso di Mussolini del 3 gennaio '25. Esso si collega comunque all'avventuroso superamento della crisi Matteotti. Ma più che in un particolare momento, la trasformazione del potere in regime consiste in un processo storico (sia pure molto rapido) contrassegnato dal germogliare di crisi interne nel partito fascista e dal crescere parallelo della repressione.

I fattori di disgregazione interna, che ebbero nel reggiano impetuosa maturazione a partire dalla fine del '22, si concretarono lungo l'intero triennio in centinaia di espulsioni dal partito e nello scioglimento e rifacimento di sezioni (soprattutto nel '23), nella crisi e nella ricucitura delle amministrazioni comunali fasciste (soprattutto nel '24-'25) fino al risolutivo insediamento dei podestà in tutta la provincia (26 aprile 1927). Il montaggio di attentati a gerarchi e di complotti contro la sicurezza dello Stato servì non solo a ridurre gli effetti della fronda, ma a coalizzare contro un nemico largamente battuto le maramaldesche violenze del riesumato squadristo e degli organi dello Stato. Le spedizioni punitive e gli arresti di militanti social-comunisti divennero quotidiani. Per il « *complotto* » del '23 si arrivò a imprigionare una ventina di sovversivi. Tra la fine di

aprile e l'inizio di maggio '25 la questura arrestò più di cento persone, naturalmente non a caso ma scegliendo i punti di maggiore resistenza: Correggio e correggese, Reggio, Scandiano, Bagnolo, Cadelbosco, Argine, Puianello, Montecavolo, Bibbiano. Gli arrestati vennero percosi e molti di loro non furono rilasciati fino alla scomparsa delle tracce fisiche dell'«interrogatorio». La violenza degli organi di partito non fu del tutto surrogata dallo zelo della questura e dei carabinieri. Essa continuò a svilupparsi sulla scorta di una teoria, elaborata nei primi mesi del '23, secondo cui occorre l'intervento del P.N.F. ogni volta che la repressione di stato giungeva solo agli *esecutori* e non ai *mandanti* dell'*organizzazione rossa*. Il risultato più cospicuo di questa manovra è costituito da una nuova serie di omicidi.

Il 27 giugno '23 un gruppo di squadristi si recò alla fornace «Terrachini» di S. Pellegrino, fece chiamare in cortile il mattonaio socialista GIUSEPPE MARAMOTTI di 34 anni e con una serie di mazzate al capo gli procurò la frattura del cranio lasciandolo a terra agonizzante. Trasportato all'ospedale, vi morì il giorno seguente. Il segretario del circolo giovanile socialista di Poviglio, VITO RINALDI di 20 anni, fu spesso malmenato dai fascisti locali. Durante il servizio di leva, risultando gravemente ammalato, fu ricoverato all'ospedale militare di Ancona dove morì il 27 luglio '23. Il maestro di musica CARLO BOETTI, di 41 anni, sergente maggiore dell'esercito, mentre tornava da Massenzatico dove fungeva da istruttore del corpo bandistico, fu aggredito nella notte fra il 28 e il 29 luglio da una squadra di fascisti che lo attendeva all'angolo fra i viottoli Zappello e Canaletto. Bastonato al capo e al viso, fu abbandonato in una pozza di sangue. All'alba del 29 i contadini Carlo Spaggiari e Giuseppe Valcavi lo raccolsero moribondo. Trasportato all'ospedale, si spese il 1° agosto per frattura della base cranica e commozione cerebrale. EVARISTO ARISTIDE CAVALCHI di Poviglio, cestaio

ventiquattrenne, socialista, fu percosso e bastonato più volte. Il 25 agosto morì all'ospedale di S. Maria Nuova per tubercolosi polmonare. ANTONIO BELLELLI di Fosondo, pure socialista, dopo aver subito varie persecuzioni tra cui la forzata ingestione di olio di ricino (ma poteva trattarsi, come in molti altri casi, di olio da macchina), morì all'ospedale di Correggio il 16 settembre, all'età di 55 anni, dopo un'operazione di appendicite e peritonite.

ANTONIO PICCININI, tipografo di 39 anni, già dirigente della frazione massimalista e divenuto segretario della federazione reggiana del P.S.I. dopo la scissione dell'ottobre '22, candidato alle politiche del '24, fu ucciso nella notte del 28 febbraio di quell'anno. Gli avevano fatto visita 3 fascisti. Uno di questi, mentre gli altri attendevano fuori, gli esibì una tessera del partito socialista unitario e lo invitò a una riunione. La cosa dovette sembrare senz'altro sospetta, poiché Piccinini apparteneva al partito massimalista e non a quello unitario. Tuttavia il candidato venne forzato a uscire. Risultò poi che la tessera era stata sottratta a Rodolfo Magnani di Cavazzoli nel corso di una perquisizione effettuata il giorno precedente. I tre fascisti portarono Piccinini in un viottolo solitario tra Gardenia e Cavazzoli e lo trucidarono con quattro colpi di pistola. Quindi, per procurarsi un alibi, andarono a ballare al «Gruppinasco» mascherati da Pierrots. Parecchi anni dopo, il 23 ottobre '44, il capo del gruppetto sarà citato come sanguinario e disonesto in un «elenco di fascisti delinquenti» redatto da un milite repubblicano! Nello stesso '24, il 4 agosto, morì a Parma il comunista GIULIO GORINI di Cadelbosco Sopra, che aveva subito bastonate a sangue il 1° maggio '23 e in successive aggressioni.

Il 3 maggio '25 fu duramente percosso alla schiena e all'addome il muratore cinquantenne LUIGI TIRABASSI (indipendente) da 3 squadristi in bicicletta. Ricoverato al S. Maria Nuova, vi morì il giorno 13 per bronco-polmonite traumatica e rottura della milza. Il *Giornale di Reggio* parlò

di « un *diverbio privato* » e i fascisti, essendo il Tirabassi iscritto al sindacato corporativo (l'iscrizione era più o meno coatta), si fecero vedere al funerale con i loro gagliardetti. Ma il fratello dell'ucciso replicò, in una lettera al quotidiano, che non poteva esserci stato nessun *diverbio privato*, non avendo il poveretto inimicizie personali. La lettera non fu pubblicata dal *Giornale* e trovò invece ospitalità nella *Giustizia*. Il Tirabassi era ben noto e simpatico a tutti i cittadini come macchietta. E' probabile che si fosse lasciato sfuggire qualche apprezzamento ironico nei confronti del regime, suscitando la rappresaglia fascista. Il '25 si chiuse con l'uccisione di un altro lavoratore, il falegname comunista BRUNO CIROLDI di Bagnolo in Piano, ventenne, al quale precedenti bastonate avevano procurato inguaribili lesioni alla zona toracica.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sulla situazione nel triennio: G.S., 4.11 e 18 febbraio, 7 e 14 ottobre, 2 e 16 dicembre 1923, 2 e 3 marzo, 6 e 13 aprile, 1° e 22 giugno, 21 settembre, 28 dicembre 1924; 8 e 23 febbraio, 3-10 e 31 maggio 1925; R., 11 febbraio, 20 maggio, 17-24 e 29 giugno, 7 e 21 ottobre 1923, 6 gennaio 1924; Il processo ai comunisti italiani 1923 - Gli arresti e l'istruttoria - Il dibattito e le arringhe - La sentenza - Roma, 1924, pagg. 15, 19, 31, 231 e segg.; La crisi comunale e la responsabilità di essa, in G.R., 30 dicembre 1924; Crisi comunale, in La Fanfilla, 28 dicembre 1924; Aggressioni e processi nel Reggiano, in L'Unità, 5 maggio 1925; La caccia ai comunisti nel reggiano, *ibid.*, 8 maggio 1925; Fascismo reggiano, cit.: Ursus (M. Bonacciolli), Giornate fasciste del '23, in Reggione democratica, 21 dicembre 1945; A.C. Reggio Emilia - tit. 15°, rubr. 12°, fascic. 2°, 1925; tit. 15°, rubr. 2°, filza 38a, fascic. 3°, 1925.

Su Giuseppe Maramotti: G.S., 10-8 e 22 luglio 1923; Eugenio Franzoni, Ricordando un *marito socialista*, in G.S., 30 dicembre 1945; Angelo Maramotti, Come i fascisti assassinano un *operato reggiano*, mio padre, in La Verità, 3 agosto 1952. Su Rinaldi: breve nota biografica fornita dal comune di Poviglio. Su Boetti: G.S., 5 agosto 1923; G.R., 31 luglio 1923 e 24 febbraio 1924; Aldo Ferretti, op. cit., pag. 16. Su Cavalchi: breve nota biografica fornita dal comune di Poviglio. Su Belli: G.S., 16 settembre 1923; Su Piccinini: G.R., 1° marzo 1924; L'Unità, 1° e 2 marzo 1924; Documenti fascisti, in La Giustizia (clandestina), 15 aprile 1945; G.S., 13 maggio 1945 e 3 marzo 1946; Ursus (Manlio Bonacciolli), Chi ordinò e chi eseguì l'assassinio di Piccinini, in Reggione democratica, 28 ottobre 1945; Id. Antonio Piccinini, *ibid.*, 28 febbraio 1946; Antonio Piccinini commemorato da S. Martino, *ibid.*, 1° marzo 1946; In memoria di Antonio Piccinini, in S.R., 26 febbraio 1949; Renato Carl Balliola, Gli operai di Reggio lo soltero deputato, in Avanti!, 28 febbraio 1954; Cesare Campioli, op. cit., pagg. 40 e segg. Su Goriati: La Verità, 27 gennaio 1946. Su Tirabassi: Corriere della Sera, 4 maggio 1925; G.R., 17 maggio 1925; G.S., 17 maggio e 7 giugno 1925; G.C., 28 maggio 1925. Su Cirolidi: Rectus Malaguti, Non dimenticare - Reggio Emilia, 1970, pag. 39.

7. - La complicità dello stato.

Si è visto come nel '21-'22 le forze di polizia avessero l'ordine di perseguire gli arditi del popolo e di tollerare l'attività armata dei fascisti. L'atteggiamento dei poteri dello stato si manteneva coerente con le direttive di repressione che già avevano esemplarmente funzionato durante le lotte sindacali del « biennio rosso » ('19-'20). Nel '21, mentre le squadre d'azione smantellavano le conquiste proletarie di quel biennio (e di tutto il trentennio precedente), la forza pubblica e la giustizia continuavano a fulminare i lavoratori che durante le lotte avevano avuto un ruolo di punta nell'organizzazione degli scioperi e che, secondo le versioni ufficiali, avevano *turbato* il diritto al lavoro. Ma i responsabili dell'uccisione di un operaio, avvenuta a Dinazzano nell'agosto 1920 durante l'agitazione contadina, furono assolti in istruttoria. « Quando i colpevoli sono operai — commentava il giornale socialista — la serenità della Giustizia li colpisce incorrabilmente; quando gli operai sono le vittime e i colpevoli sono dall'altra parte, si trovano allora tutti i vizioli — tra i più tortuosi e meno chiari — per arrivare all'indulgenza e all'impunità ».

La stessa indulgenza usata nei confronti del terrorismo padronale operò a vantaggio dello squadristismo, che ne presentava la continuazione e l'aggiornamento tecnico-politico. La polizia giungeva sui luoghi delle imprese fasciste a cose fatte, quando le violenze, gli incendi e le devastazioni avevano compiuto il loro ufficio. Così accadde in occasione degli assalti alla cooperativa di S. Ilario, alla Giustizia e alle altre sedi proletarie di Reggio, Novellara, Correggio e S. Martino, Scandiano, Rubiera, Campegine, Caprara ecc. Gli intempestivi sopralluoghi non erano mai seguiti da arresti negli ambienti fascisti. Nel caso di S. Ilario vennero invece fermati oltre quaranta social-comunisti che avevano partecipato alla difesa della cooperativa dall'aggressione. Nel caso delle violenze fisiche a singole persone, la polizia aiuta-

va gli autori dei crimini a fabbricare le versioni più opportune. Quando, ad esempio, il socialista Gino Medici di Campagne fu bastonato e gravemente ferito da un proiettile al fegato (18 settembre '21), l'aggressore poté discolarsi solo adducendo il fatto che la sua vittima aveva cantato « bandiera rossa ». Il verbale del brigadiere giustificava il delitto con la stessa motivazione. Ma questo contegno era ormai divenuto abituale. Se accadeva che qualche funzionario compisse il proprio dovere seguendo le piste dei crimini fascisti, il meccanismo della congiura padronale, burocratica e benpensante si metteva subito in moto per paralizzare le indagini. Dopo che fu ucciso a Villamaggiore di Boretto il bracciante Zani, i carabinieri di Brescello e di Guastalla riuscirono in breve tempo a localizzare e individuare i colpevoli. Il quotidiano liberale commentò: « *L'oscuro delitto del comunista Zani, tutt'ora avvolto nel più grande mistero, ha dato motivo ai funzionari bolscevichi di Brescello... di sfogare i loro malcelati rancori contro i fascisti locali, procedendo ad arresti arbitrari ed a rappresaglie inconsulte... Il tenente di Guastalla ed il suo non meno degno giannizzero, il maresciallo di Brescello — noto sostenitore della baldracca bolscevica brescellese e deciso nemico della costituzionale amministrazione di Boretto — hanno finalmente e con grande soddisfazione coronati gli sforzi della loro perversa anima antifascista, ed hanno compiuto un atto di grande eroismo, arrestando a casaccio, senza prove di sorta e senza fondamento, sulla sola falsariga di tendenziose informazioni attinte nel brago comunista ». Le prove invece sussistevano, come per gli altri omicidi compiuti dal fascismo. Ma in ogni caso gli squadristi arrestati potevano contare sull'impunità perché provvedeva poi la corte d'assise ad assolverli, quando l'assoluzione non veniva elargita in istruttoria.*

Già prima della marcia su Roma furono celebrati processi contro gli uccisori di alcuni antifascisti (Loschi, Francescotti e Barilli; Neviani e Morselli) con esito sempre assolutorio. Gli imputati, nei discorsi dei difensori, risulta-

vano eroi nazionali e vendicatori della patria. Le vittime e i testimoni di parte civile venivano invece screditati come elementi infidi e antinazionali. Eppure le prove testimoniali e documentarie erano sempre ampie e sicure. Talora lo stesso P.M. chiedeva la condanna dei responsabili. Ma ai quesiti sulla colpevolezza degli imputati, la giuria (i cui componenti erano scelti fra i simpatizzanti del fascismo o in caso diverso fatti oggetto di brutali minacce) rispondeva invariabilmente in modo negativo. All'annuncio dell'assoluzione e dell'ordine di scarcerazione il pubblico di canicere, che aveva precedentemente invaso l'aula, scoppiava in applausi e in « alalà ». Quindi si svolgeva una sequenza che divenne rituale. Signorine della borghesia offrivano baci e mazzi di fiori agli eroi assolti, un corteo di squadristi scortava il cellulare nel breve tratto fra il palazzo di giustizia e le carceri di S. Tommaso. Pochi minuti dopo avveniva la scarcerazione formale, gli assolti erano portati in trionfo lungo via De Amicis (ora via Roma) e via Emilia al canto di *All'Armi*, con particolare scansione del versetto « *Ad uno ad uno li ammazzaremo!* ». In piazza del Monte discorsi euforici e ringraziamenti; quindi, alla sera, banchetti ufficiali (con intervento dei maggiori) a Reggio o nei paesi di origine dei protagonisti.

Dopo la marcia su Roma i processi contro gli uccisori di antifascisti ebbero la stessa dinamica e, naturalmente, gli stessi risultati. Anche i motivi dell'assoluzione poggiavano sempre sulla negazione del fatto o della responsabilità degli imputati, oppure sulla natura politica dell'evento. I discorsi dei difensori facevano testo quasi fossero materiali di giurisprudenza e recavano ulteriori criteri di giustificazione dottrina dell'omicidio fascista. Nel processo contro gli uccisori di Adolfo Vezzani ad esempio, il P.M., accogliendo la tesi degli avvocati difensori, richiamava come elementi di legittimazione politica del delitto certi ordini del giorno proposti o votati dalla vittima quando era assessore nell'amministrazione socialista di S. Martino in Rio: « *Il Vezzani*

Adolfo, specialmente per la [stesura] degli ordini del giorno letti dalla difesa, era veramente un capo comunista, poiché in realtà i detti ordini del giorno votati, sconfiggano dalle mansioni amministrative dei rappresentanti del Comune ed erano l'espressione più stridente in contrasto col pensiero e l'azione dei fascisti», per cui l'impresa dell'uccisore veniva «ad inquadrarsi nel grande movimento fascista che culminò nella marcia su Roma». Al processo contro gli assassini di Antonio Piccinini, uno dei difensori richiamò «la volgare insolenza» di un documento massimalista del quale l'ucciso era firmatario e che ne «chiariava la mentalità di fanatico» (in realtà il Piccinini era notoriamente di carattere mite e tollerante). Un altro avvocato del collegio di difesa aggiunse: «Condannare ogni gesto di violenza è negare che talvolta ve n'ha che sono atti necessari di una grande tragedia: la tragedia di un popolo che cerca e trova la sua via, sia pure a prezzo di sangue».

La magistratura si allineava sempre più apertamente con le direttive politiche e con le stesse formalità esteriori del regime. Nel '24 già un gran numero di giudici partecipava ai cortei del partito fascista, unitamente a rappresentanze dell'esercito, delle corporazioni, della cultura ufficiale e dell'autorità amministrativa. *Scudo Crociato*, periodico provinciale del partito popolare, rilevò nel suo primo numero lo spettacolo scandaloso di magistrati che partecipavano a una parata fascista richiamando, forse con voluta ironia, le doti di *apoliticità* che nel passato avrebbero distinto la magistratura. Il gestore del giornale, Cesare Pervilli, ebbe naturalmente delle noie e il giornale stesso fu sequestrato.

Ma identificandosi il fascismo con lo stato, a un certo punto le violenze e le stesse uccisioni di antifascisti non diedero nemmeno più luogo a procedure giudiziarie. Associazioni padronali, organi statali di repressione, organizzazioni politiche e paramilitari del fascismo che integravano il nuovo blocco d'ordine, erano divenuti gli elementi costitutivi e perfettamente fusi di un'omogenea realtà di regime.

In questo ambito la funzione di classe della giustizia fu perfezionata con la creazione del tribunale speciale per la difesa dello Stato e con il ripristino della pena di morte (legge 25-11-1926). La giustizia non doveva più operare come strumento di copertura dei crimini fascisti, ma assumeva essa stessa il ruolo attivo di esecutrice di nuovi crimini contro oppositori e cospiratori.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sull'attecchimento degli organi dello stato: G.G., 12 maggio, 20-22 e 27 settembre 1921; G.s., 14 ottobre e 21 ottobre 1923; G.R., 7 luglio 1922; *Scudo Crociato*, 15 e 30 marzo 1924; *L'Unità*, 5 agosto 1924; Ursus, articoli citati. Resoconti di vari processi in: G.R., 5 e 31 gennaio, 5-7-8-11-12 febbraio, 7 novembre, 5-6-7-8-9-12-13-19-20-21-22 dicembre 1922, 12 gennaio, 1° e 2° marzo 1923, 31 luglio e 10 agosto 1924, 13-14-15-16-20 e 21 ottobre 1925; G.s., 24 settembre, 8 ottobre e 17 dicembre 1922, 4 marzo 1923; Ursus (M. Bonaccelli), *La boffa del processo agli assassini di Antonio Piccinini*, in *Reggio Democratica*, 1° novembre 1924; *Nel dicembre 1922 soppressero un antifascista*, in *Il Progresso d'Italia*, 13 novembre 1929.

8. - Il regime.

Il reggiano fu una delle aree di più intensa organizzazione e propaganda antifascista durante il ventennio. Il partito comunista mantenne sempre operante il collegamento con l'emigrazione e continuò localmente la propria attività mediante produzione e diffusione clandestina della stampa, raccolta di fondi per il *soccorso rosso*, frequenti riunioni nelle ville del capoluogo e in alcuni centri della provincia (specie Correggio, Cadelbosco, Bagnolo, S. Ilario, Caviago, Prunello, Montecavallo e Scandiano), talora anche con manifestazioni di piazza e scioperi. Negli anni trenta l'organizzazione del P.C.d'I. si estese notevolmente dai centri operai urbani alle campagne, coinvolgendo migliaia di contadini. Pur nell'ambito di una piattaforma cospirativa, esso acquistava le dimensioni e la fisionomia politica del partito di massa sicché, al momento dello scontro aperto, la resistenza potrà contare su un vasto movimento popolare di base.

La repressione cresceva di pari passo con lo sviluppo

della cospirazione e della resistenza. Furono condannati dal tribunale speciale, nel ventennio, 198 comunisti reggiani; 128 furono avviati al confino e 124 ammoniti. La milizia e la polizia erano costantemente in allarme. Chiunque si lamentasse della situazione poteva essere un sovversivo e come tale era vigilato. « Ora è necessario — segnalava nel '27 il giornale della legione cispadana — che tali persone siano tenute d'occhio e, all'occorrenza, messe nell'impossibilità di nuocere ». Talvolta la milizia si illudeva di avere ridotto al silenzio l'avversario, come scriveva nell'ottobre '28 un noto gerarca: « Camicie nere, facciamo un po' circolo fra noi e guardiamoci negli occhi... qualcuno rammentava un'epopea di sante legnate e rivolverate... Calma, Calma... Qualunque fatto accada, a voi non occorrono inchieste più o meno pretolose per sapere dove colpire, per sapere ove reprimere. Guardate la pace della nostra provincia, in tutta Italia: un tempo erano pagine di cronaca di porto, d'omicidio e di altre delizie: oggi è l'eccezione ». Ma poco dopo gli stessi militi, unitamente alla questura e ai carabinieri, facevano retate di sovversivi in diversi centri della provincia.

Negli anni trenta l'atmosfera di sospetto e di persecuzione si aggravò ulteriormente. Erano considerate centrali di cospirazione alcune società operaie e di mutuo soccorso, sopravvissute alla tabula rasa che era stata fatta di ogni minima organizzazione estranea al regime. La polizia venne a conoscenza che ai funerali di un noto antifascista aveva partecipato la società operaia « fede nuova » di Villa Ospizio. Il prefetto ne dedusse che essa svolgeva « attività contraria all'ordine nazionale dello stato » e ne dispose lo scioglimento con decreto 28 luglio 1930. La stessa sorte fu riservata alla cassa mutua spazzettai, che essendo priva di organi formali rivelava « tendenze e sentimenti contrari alla disciplina dell'ordine nazionale » e perciò fu sciolta con decreto prefettizio del 4 agosto successivo.

Nel gennaio e febbraio '33 il console della milizia Aldo Marchese tenne una serie di rapporti ufficiali per mettere a

punto un sistema capillare di vigilanza e di repressione. Successivamente, con circolare 13 marzo, precisava l'ordine ai capi-manipolo di dare « immediata diretta riservatissima notizia di qualsiasi emergenza a carico di chichesia residente nella zona di giurisdizione del proprio reparto ». Confermava l'ordine « di vigilare e far vigilare con cautela ed intelligenza ma con metodo positivo ogni elemento sospetto di antifascismo », fosse o non « pregiudicato, rientrato o non dalle colonie di confino in seguito ad amnistia o per scontata pena », rientrato o non dall'estero. Aggiungeva: « Non mi soffermo sul modo come devono essere trattati coloro che vengono pescati in flagrante reato di antifascismo: ricordo che gli stessi devono essere in seguito consegnati alle Autorità competenti ». Spesso accadeva che dopo il « trattamento » dei militi, le botte venivano ribadite dalla questura fino alla rovina fisica degli arrestati.

Il controllo sulla popolazione doveva essere costante. Il console Pietro Mossi avvertiva in una circolare del 1° marzo '35: « Da qualche tempo ho notato un rilassamento nel servizio di osservazione e di segnalazione che devono svolgere i Sigg. Comandanti di Reparto... Ogni casa deve essere controllata, in ogni casa, in ogni ufficio, in ogni officina vi è almeno una Camicia Nera che deve sentire e riferire ogni cosa al suo Comandante di Reparto che, vagliati i fatti, deve subito informare la Legione ». Lo stesso console impartiva disposizioni, con altra circolare, per « debellare » la propaganda clandestina contro la guerra d'Etiopia: certe « dannose categorie di persone » (« antifascisti, supercritici, moralisti, sobillatori, propalatori di notizie false, vaticinatori di sventure e punite con esemplare prontezza e col meritato rigore »; « occorre esercitare la più assidua ed oculata vigilanza in ogni strato della popolazione. Tale vigilanza, che dovrà essere intensificata al massimo grado nei confronti dei sovversivi in genere, degli antifascisti, degli stranieri e delle persone comunque pericolose e sospette, dovrà essere par-

ti particolarmente efficace nei pubblici esercizi, alberghi, ristoranti, caffè e osterie, nei locali di pubblico divertimento, nei treni, tram e ogni altro mezzo pubblico di trasporto, nelle case di tolleranza ed in tutti i luoghi frequentati dal pubblico».

Fino al '40 e oltre, gli arresti e deferimenti di sovversivi al tribunale speciale furono numerosissimi. Sono note le retate del '33-'34, del '36, del '38-'39. Solo nell'aprile '39 furono arrestati e in seguito condannati 44 comunisti reggiani. La violenza fisica e i maltrattamenti proseguivano in carcere. Uno dei tanti perseguitati rivelerà al quotidiano cittadino del periodo badogliano che nel « *tetto penitenziario* » di Castelfranco Emilia si comminava con estrema facilità l'isolamento, il divieto di scrivere a casa, di fare spesa, di andare all'aria, di lavarsi. Passavano mesi, anche in estate, senza che si facesse il cambio delle lenzuola, delle federe, degli asciugamani e degli asciugagavette. « *Non fummo mai tosti* — aggiungeva l'ex carcerato — *né ci fu mai fatto fare il bagno. Come pure, nonostante la non molta distanza che separa Castelfranco da Reggio, non ci fu permesso alcun colloquio* ». Le condizioni degli altri istituti di pena non erano diverse. Privazioni, mancanza di acqua potabile, sporcizia, maltrattamenti psicologici e sevizie fisiche portavano molti carcerati ad ammalarsi gravemente e talvolta a morire. 12 comunisti reggiani morirono appunto nel carcere fascista o poco dopo la scarcerazione. FEDERICO RABITTI, mezzadro di Bagnolo in Piano, arrestato perché trovato in possesso del clandestino *Avanguardia* e di manifesti comunisti, fu condannato a 5 anni di carcere con sentenza del 18 novembre '27. Pochi mesi dopo la scarcerazione, all'età di 36 anni, morì in ospedale per peritonite acuta il 23 dicembre '32. BRENNIO CASINI di Massenzatico, falegname, responsabile di zona della F.G.C., fu arrestato nel '32 e sottoposto a dure sevizie. Fu poi liberato per amnistia ma con la salute minata. Morì per meningite tubercolare il 4 agosto '34; non ancora ventiduenne. FLORINDO MONTER-

MINI di Reggio, imbianchino, accusato di svolgere propaganda comunista mediante diffusione de *L'Unità* clandestina e di volantini (tra cui una *lettera aperta al lavoratore fascista* della federazione comunista reggiana), fu condannato a tre anni con sentenza 10 febbraio '34 e morì il 31 marzo '36, venticinquenne, per pleuro-bronco-polmonite tubercolare e meningite tubercolare. ADERITO FERRARI, muratore, originario di Rivalta, appartenne giovanissimo alle formazioni di arditi del popolo. Dal '23 dirigente della F.G.C. nella zona pedecollinare poi anche nella città e dal '25 attività politica e sindacale a Milano e dirigente nazionale della stessa F.G.C., fu arrestato il 17 ottobre '27 e un anno dopo processato dal tribunale speciale, che lo condannò a 10 anni. Uscito nel '34, dopo due anni di attività clandestina a Reggio fu di nuovo arrestato e confinato a Tremiti. Le condizioni antigiuginesche gli causavano malesseri continui. Arrestato per l'attività ideologica svolta nella colonia, gli fu data da bere acqua inquinata in infermeria. Inviato a Foggia il 27 agosto '37, morì 3 giorni dopo. Il meccanico GIOVANNI VITTORIO PECORARI di Reggio Emilia, condannato a 4 anni per propaganda comunista con sentenza 29 marzo '38 e sottoposto a percosse nel carcere di Castelfranco, vi morì poco dopo all'età di 25 anni. ADOLFO TAGLIAVINI (detto Caruso), operaio alle « Reggiane », fu incaricato dal P.C.I. di svolgere attività nelle file fasciste. Scoperto e arrestato il 14 luglio, torturato e percosso, fu condannato a 18 anni di carcere. Morì il 12 dicembre '38 all'età di 32 anni, nel carcere di Castelfranco Emilia. ETTORE RUSTICHELLI, muratore di Correggio, già attivista della F.G.C., ebbe più tardi responsabilità varie nel P.C.I. Trovandosi a Bolzano con un'impresa edile correggese, nell'aprile '31 fece fallire una provocazione della polizia che tentava di scoprire l'organizzazione clandestina di quella città. Condannato a un anno con sentenza 25 febbraio '32 e frequentemente percosso durante la detenzione, morì più tardi per malattia contratta in carcere. ARONNE DENTI, fornaio, di Reggio

Emilia, arrestato nell'estate '38 quale organizzatore dell'espatio clandestino di dirigenti antifascisti, fu condannato a 5 anni con sentenza 3 marzo '39. Morì nel '42 nel carcere di Napoli, all'età di 30 anni, a causa dei maltrattamenti subiti. ALBERTO CATELLANI, autista, dirigente del P.C.I. in città, fu arrestato e chiuso nel carcere di S. Tomaso a Reggio Emilia, dove gli furono praticate varie sevizie. Si impiccò in cella il 4 maggio '43, all'età di 39 anni. Si ignorano le circostanze del suicidio al quale, comunque, il Catellani fu indotto dalle torture. VENERIO BONEZZI di Campagnola Emilia, muratore, attivista del P.C.I. a Correggio e a Carpi, fu arrestato in seguito a una ripresa di attività clandestina ('34-'35-'36) che fu scoperta alle « Reggiane » e nella cooperativa muratori di Carpi. Condannato a 8 anni con sentenza 18-2-'36 e quindi a 12 con sentenza 20-10-'39, fu anch'egli sottoposto a frequenti sevizie e torture. Uscito da Portolongone nel periodo badogliano, tornò gravemente ammalato a Correggio, dove morì pochi mesi dopo all'età di 34 anni.

Altri antifascisti reggiani furono uccisi tra il '28 e il '40: LINO FERNANDO PANINI di Castellatano, morto il 1° dicembre '28 all'età di 31 anni in seguito a percosse; NATALE TEDESCHI (detto Itolino) di Bagnolo in Piano (ma nativo di Quattro Castella), bracciante, arrestato nel settembre '23 e selvaggiamente percosso per « propaganda contro la sicurezza dello stato », nuovamente bastonato alla schiena il 1° maggio '25 e negli anni successivi, morto per tubercolosi polmonare all'ospedale di S. Maria Nuova il 12 marzo '29, all'età di 26 anni; ERNESTO BOIARDI di Rivalta, pure percosso al dorso e morto il 23 luglio 1930 all'età di 32 anni per ascesso polmonare di broncopolmonite bilaterale e paralisi cardiaca; PIETRO LORENZANI di Cavriago, operaio alle « Reggiane », attivista del P.C.I. fra gli operai della città e affiliato alla società « nuova fede » (più tardi sciolta, come si è visto, per attività sovversiva), bastonato ripetutamente e morto per poliartrite asistologica il 23

maggio 1930 all'età di 29 anni; GIANNI OLIVI, falegname di Bagnolo in Piano, di anni 26, morto il 13 settembre '35 per essersi gettato (secondo la versione ufficiale) dalla finestra della sua camera in seguito a un'irruzione della polizia; CAMILLO MONTANARI, dirigente operaio alle « Reggiane » e segretario provinciale della F.G.C. d'I. nel '21-'22, in seguito membro del comitato centrale del P.C. d'I. ed emigrato a Parigi, dove fu ucciso il 9 agosto '35 all'età di 37 anni da una revolverata di un agente provocatore; GUIDO ZINANI di Reggio, morto in Francia il 30 ottobre '37 a causa delle percosse subite in patria; GUIDO FORACCHIA di Cavriago, bracciante, battuto più volte alla schiena, morto a Reggio l'8 aprile '39 all'età di 31 anni per t.b.c. polmonare; NADDO LUSETTI, contadino di Bagnolo, ucciso il 2 marzo '39 all'età di 24 anni a randellate, sulla soglia della sua stalla, per avere rifiutato la tessera del P.N.F.; GUALTIERO ABBATI di Scandiano, contadino, attivista comunista, morto il 13 maggio '40 all'età di 32 anni dopo aver subito varie bastonature.

Vanno inoltre ricordati, per lo stesso periodo, gli antifascisti reggiani caduti o dispersi nella guerra in difesa della repubblica spagnola: ALBERTO BELLONI di Cavriago, CAMILLO BERNERI di Reggio, GILBERTO CARBONI di Luzzara, ARISTIDE CONTI di Ciano, MARIO CORGHI, ARTURO DAVOLI, ERASMO FERRARI, PIETRO FILIPPAZZI, MARIO FRANCESCHINI, EMILIO LINAZZI e VANDO LOSI di Reggio, FORTUNATO NEVICATI di Poviglio (originario di Collecchio), FRANCO SIMONAZZI di Novellara, PIETRO SIMONAZZI di Cadelbosco Sopra e EMORE TARONI di Reggio.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sulle condizioni dell'epoca: *La Voce della Legione Cispadana*, 24 luglio 1927; A. Fulloni, *L'Elegio del Milite*, *ibid.*, 21 ottobre 1928; A.C. Reggio Emilia, decreti prefettizi 28 luglio 1930, n. 1158 e 4 agosto 1930, n. 1168, prot. ris. 1930; *Rivoglio sonatorio in provincia*, circolare del console Aldo Marchese in data 13 marzo 1933; *Servizi U.P.I. - Rilevi*, circolare del console Pietro Mossi in data

1° marzo 1935; *Situazione etiopica*, circolare Mossi in puri dati; *Colloquio con un reggiano* - Come vivevano in carcere i detenuti politici, in *Il Tricolore*, 6 settembre 1943; Pietro Azimondi, *Episodi politici del tempo fascista*, in S.R., 24 agosto 1947; Id., *Quelli che furono i gerarchi e i gerarchetti del fascismo reggiano*, in S.R., 9 novembre 1947; Partito comunista italiano - Federazione provinciale di Reggio Emilia - *Relazione Congresso Provinciale* - Reggio Emilia, 1945; Gianluino Degani, *Introduzione alla Storia della Resistenza Reggina* di Guarnino Franzini - Reggio Emilia, 1966; Giorgio Amendola e Gianetto Pascucci, *Discorsi per il cinquantenario anniversario della fondazione del partito comunista italiano* - Reggio Emilia, 1971 (l'opuscolo contiene anche, da pagina 49 in poi, gli elenchi dei comunisti reggiani condannati dal tribunale speciale, dei confinati, degli ammonti e dei garibaldini di Spagna). Sui condannati si veda inoltre: Archivio del Regio Emilia, *sentenze T.S.* (copie fotostatiche) e A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maitello, L. Zocchi, *Aula IV - Tutti i processi del tribunale speciale fascista* - Roma, 1961, pagg. 40 - 48 - 50 - 51 - 71 - 90 - 98 - 101 - 102 - 104 - 113 - 116 - 129 - 133 - 134 - 135 - 136 - 144 - 164 - 180 - 181 - 192 - 209 - 210 - 212 - 223 - 226 - 227 - 229 - 230 - 244 - 248 - 285 - 299 - 300 - 301 - 328 - 346 - 347 - 348 - 355 - 356 - 370 - 373 - 386 - 387 - 434 - 491 - 502 - 539. Su Bagnolo in Piano: *Martirio e Resistenza di Bagnolo antifascista*, in *La Verità*, 12 ottobre 1952 e *Dagli scioperi del 1931-32 ai giorni dell'insurrezione d'aprile*, *ibidem*, 70-74-75). Sui caduti corregesi: testimonianze orali di Aldo Magnani, Agide Mancini e Elio Sassi. Su Casini: Toscanino, *Brenno Casini*, in *La Verità*, 16 settembre 1945; *Ricordo del compagno Casini*, in *La Verità*, 10 agosto 1952; Aldo Ferrer all'op. cit. di Malaguti, G.s., 30 settembre 1923 e 10 maggio 1925. Su Lorenzani: testimonianza orale del nipote Emme Gili; rapporto al questore sul funerale, in A.C. Reggio Emilia, prot. ris. 1930; decreto prefettizio 28 luglio 1930, cit. Su Ferrari: Cesare Campioli, op. cit., pag. 48; Rolando Cavandoli, *La gioventù comunista reggina ecc.*, cit., pag. 32, nota: *Alderico Ferrari*, in *La Verità*, 29 luglio 1945; Aldo Magnani, 30 agosto 1937 - *Cade Alderico Ferrari per la Pace e la Libertà d'Italia*, *ibid.*, 2 settembre 1951; su Pecorati, testimonianze orali di Giovanni ed Ermio Spagni. Su Tagliavini: *I Comunisti animatori della Resistenza*, in *La Verità*, 12 aprile 1955; *Il partito comunista all'avanguardia ecc.*, cit. pag. 11. Su Montanari: *L'Unità* (clandestina), n. 11 del 1955; C. Campioli e E. Gandolfi, *Camillo Montanari*, in *La Verità*, 12 agosto 1945; Luigi Tagliavini, *Camillo Montanari*, in *Riscossa giovanile*, 1° febbraio 1950; *Gli eroi della gioventù reggina* - *Camillo Montanari*, *ibid.*, 4-11-18-25 febbraio, 4-11-18-25 marzo, 1° e 15 aprile 1953; Alfredo Giano e Sergio Morini, *Camillo Montanari* - Bologna, 1955; *Nel XX della morte* - *Camillo Montanari martire della libertà*, in *La Verità*, 12 agosto 1955; Palmiro Togliatti, *Risposta a 9 domande sullo stalinismo*, in *Nuovi Argomenti*, n. 20 - maggio-giugno 1956. Elenchi di caduti in: Partito comunista *comunista all'avanguardia ecc.*, cit. pagg. 29-30. Sui caduti in Spagna: Amminisrazione della Provincia di Reggio Emilia - Comune di Poggio, *Fortunato Nevicelli* - Reggio Emilia, 1966, pagg. 65-67; inoltre, il volume di Antonio Zambonelli sugli antifascisti reggiani in Spagna (in corso di pubblicazione). Sull'attività dell'OVRA: Giannino Degani, *Come si viveva a Reggio Emilia sotto l'occhio vigile dell'OVRA*, in S.R., n. 17-18 - dicembre 1972.

9. - La guerra.

L'orientamento pacifista del proletariato reggiano è di origini remote. Manifestazioni popolari, il più delle volte spontanee, si svolsero contro la guerra italo-turca dell' '11 e contro l'intervento nella 1° mondiale. Le squadre d'azione nazionaliste si incaricavano di reprimere con la violenza il movimento antinterventista. Nel corso di una conferenza alla Sala Verdi, nel '14, fu anche percosso Arturo Bellelli con seggiolate in testa da un gruppo nazionalista guidato da un energumeno sassolese. La lotta per la pace ebbe a quell'epoca tre vittime. ARISTIDE INCERTI RINALDI, colpito il 24 febbraio 1915 da un proiettile sparato dal maresciallo dei carabinieri di Scandiano nel corso di una manifestazione che era culminata nell'occupazione del municipio, morì il 19 aprile successivo in ospedale dopo due mesi di agonia. MARCO BARICCHI e FERMO ANGIOLETTI furono uccisi da colpi d'arma da fuoco il 25 febbraio in piazza d'armi, nel corso di una manifestazione spontanea contro un'adunanza interventista che doveva svolgersi, alla presenza di Cesare Battisti, al teatro « Ariosto ».

L'opposizione contro la guerra d'Etiopia e l'intervento nella seconda guerra mondiale non poté invece manifestarsi pubblicamente, se non in qualche rara occasione, come nella dimostrazione dei richiamati alle armi di S. Ilario (1940) e nell'« adunata sediziosa » delle donne di Cadelbosco (8 ottobre 1941). La propaganda contro la guerra veniva fatta negli ambienti di lavoro, al premitare fascista, nelle riunioni clandestine, con la diffusione di stampati e scritte sui muri. Il fascismo aveva lavorato dall'inizio del '23 in poi, con l'inquadramento premilitare dei giovani e con la divulgazione della mistica di guerra, alla « coltivazione » dello spirito guerriero.

« Inquadrati in legioni precocemente virili, temprati, nello spirito e nel corpo, alla sana consuetudine dei raduni

e dei campi militari, i giovani, che hanno appreso a credere e ad obbedire, devono completarsi integrando la loro educazione guerriera per essere pronti a combattere. Prepararsi al combattimento è una necessità imprescindibile, oggi che la Nazione — in atto e in potenza — è tuttora protesa verso i nuovi orizzonti del fascismo dischiusi dalla Patria e al mondo: oggi in cui l'inscindibilità delle funzioni del cittadino e del soldato, secondo la tradizione romana, rivive felicemente sotto il simbolo del Littorio». Così si esprimeva, il 1° settembre '35, il Solco fascista. Tutta l'attività formativa verso i giovani si svolgeva con quei principi. Sullo stesso giornale qualche anno dopo, all'ingresso dell'Italia nella 2° guerra mondiale, un cronista littorio scriveva: «E' in tutti l'ansia fremente di prendere il fucile e di marciare... Viva la guerra! con questo grido possente che testimonia la fede e la potenza di un Popolo guerriero si conclude degualmente il primo contatto dell'Eccellenza Bianchi (il nuovo prefetto) col Fascismo operoso della Città del Tricolore... Viva la guerra! con questo grido il popolo d'Italia, stretto attorno al Suo condottiero, si accinge alla lotta suprema che vedrà la gloria dell'Impero fascista, padrone del suo mare e delle terre che furono di Roma».

Intanto, oltre all'omicidio collettivo, continuava l'omicidio individuale. Altri 4 comunisti furono uccisi fra il '41 e il '43: GIOVANNI FERRETTI di Baiso, invalido, morto cinquantasettenne a Viano il 17 marzo '41 per uloplessia dello stomaco dopo una serie di sevizie; BRUNO IOTTI di Rivalta, lattoniere, morto a 27 anni per ulcera gastrica e peritonite purulenta dopo avere subito violenze varie; GIOVANNI PICCINI di Reggio, morto a 48 anni il 26 maggio '42 per cause analoghe.

Caduto il fascismo il 25 luglio '43, subito dopo le manifestazioni di giubilo del 26, il clima del periodo badogliano si rivelò coerente con la parola d'ordine « la guerra continua »: repressione di ogni rivendicazione di pace, divieto di riunione, ordine di sparare agli assembramenti con più

di tre persone ecc. A S. Ilario i carabinieri spararono su alcuni cittadini ferendo gravemente Felice Mazzali e Bruno Palma. Il 28 luglio si ebbe a Reggio, nel corile delle « Reggiane », la nota raffica contro le maestranze che volevano uscire a manifestare per la pace. Restarono uccisi 9 operai: NELLO FERRETTI, OSVALDO NOTARI, DOMENICA SECCHI, GINO MENOZZI, EUGENIO FAVA, VINCENTO BELOCCHI, ANTONIO ARTIOLI, ANGELO TANZI, ARMANDO GRISENDI. Il giorno dopo il quotidiano *Il Tricolore*, che non diede notizia dell'eccidio, recava: « Qualche fatto sporadico è avvenuto, ma subito è stato sedato dal pronto ed energico intervento delle Forze Armate... Gli ordini emanati dal Maresciallo Badoglio sono e saranno eseguiti fino in fondo e nessun turbamento dell'ordine pubblico sarà tollerato ». Nell'edizione del 30 luglio si legge: « Ora l'ordine è completo in tutta la città e suburbio, che hanno ripreso il loro aspetto normale in ogni settore. Infatti ieri non si è verificato in città né in provincia alcun incidente degno di nota... In città circolano ancora le pattuglie armate, pronte ad intervenire per fare rispettare le disposizioni emanate dal nuovo governo ».

Continuava non solo la guerra, ma anche l'esaltazione dello spirito guerriero. Ancora alla vigilia dell'armistizio la propaganda militarista era la sola che avesse cittadinanza. La prima presa di posizione per la pace e per la democrazia che abbia trovato ospitalità sulla stampa reggiana nel periodo badogliano è, a quanto mi risulta, un indirizzo di Vittorio Pelizzi, chiamato a reggere la Federazione Combattenti: « *for- muliamo l'augurio che una giusta pace consenta all'Italia di riprendere rapidamente il fervore delle sue opere in un regime di giustizia che permetta il libero manifestarsi e realizzarsi delle aspirazioni del popolo* ».

Poi vennero, con l'occupazione tedesca e la R.S.I., il neo-squadrismo e il terrore nazi-fascista. E' noto come la lotta di liberazione abbia potuto fruire, nel reggiano, di una ampia partecipazione di base, il che provò che la propaganda

e la mistica del fascismo non avevano conquistato né la vecchia né la giovane generazione. In quella nuova fase di resistenza perdettero la vita 625 partigiani (511 nel reggiano, 78 in altre provincie e 36 all'estero), 220 civili (in seguito ad azioni di rappresaglia nazi-fasciste) e 74 internati nei lagers.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sulla lotta contro la guerra di Libia e contro l'intervento nella prima mondiale: testimonianza orale di Bruto Monducci; lettera del sindaco Roversi in data 31 luglio 1914 al presidente del consiglio dei ministri con o.d.g. del consiglio comunale per la pace, in A.C. Reggio Emilia, prot. ris. 1914; G.d., 23-25-26-27 febbraio 1915; G.R., 25-26-27-28 febbraio, 1º marzo e 20 maggio 1915; *Mostra di 40 anni di lotte democratiche a Reggio*, *ibid.*, 19 gennaio 1951; *Barbaro eccidio di cittadini il 25 febbraio 1915 in Piazza Cavour*, in *La Verità*, 7 gennaio 1951; Parmeggiani, *op. cit.*, pagg. 44-45; Mara Pellegrino, *Il socialismo reggiano dal 1914 al 1918* (capp. 3º e 4º), in R.S., n. 13.14, luglio 1971, pagg. 67-81; Giuseppe Aneschi, *op. cit.*, pag. 6, nota. Sul premitare e l'educazione bellicista del fascismo: *Per la milizia di domani - arruolamento dei premitari*, in G.R., 5 gennaio 1923; G.R., 29 settembre 1925; *La voce della Legione Cispadana*, 15 novembre 1925; *La Vedetta*, 26 aprile 1925; *Il Solco fascista*, 1º settembre 1935, 1º e 12 settembre 1936; *Volontariato mistica del vivere*, *ibid.*, 5 maggio 1940; *ibid.*, 11 giugno 1940; G.I.L. comando federale di Reggio Emilia, *Ricordare e prepararsi* - guerra: Federazione Giovanile Comunista Italiana - Federazione Provinciale di Reggio Emilia, *Documenti sulla politica del P.C.I. verso la gioventù durante il fascismo* - Reggio Emilia, s.d. (ma 1949), pagg. 70 e segg.; *manifesto reggiano*, *cit.*, pag. 32; *S. Ilario d'Inza nella lotta di Liberazione*, *cit.*, pagg. 8 e 10; Giuseppe Carretti, *op. cit.*, pagg. 68 e segg. Sul periodo badogliano: *Il Tricolore*, 29 e 30 luglio, 1º agosto 1943; *Nobile indirizzo di Vittorio Pollizi ai combattenti*, *ibid.*, 29 agosto 1943; M.M. (Manlio Mariani), *S. Tomaso 1943 - Un avvocato reggiano racconta*, in *Reggio Democratica*, 30 maggio 1946; *Commemorazione dell'eccidio del 28 luglio 1943 alle « Reggiane »*, in G.s., 4 agosto 1946; Giannino Degani, *Sugli appennini nevica - Reggio Emilia*, 1948, pagg. 54-55; *Il Nuovo Risorgimento*, 24 luglio 1949; Luciano Guidotti, *Fedeli alla loro causa lottiamo per la pace*, in *Voce operaia*, 24 luglio 1950; Giuseppe Soncini, *Il loro grido di pace risuona ancora alle Reggiane*, *ibid.*, 7 luglio 1951; Leardo Benna, *23 luglio di sangue alle Officine Reggiane, in Patria indipendente*, 19 luglio 1951; Luciano Guidotti, *Sangue alle « Reggiane »* in *La Verità*, 25 luglio 1954; Celso Giuliani e Vella Vallini, *Al canto di bandiera rossa saluiamo la caduta del fascismo*, *ibid.*; *Il C.L.N. - 1º Congresso: i « quarantacinque giorni »*, in R.S., n. 1 - aprile 1967 (testimonianze di Mons. Prospero Simonelli, Nino Prandi, Vittorio Pellizzi, Aldo Magnani, Giannino Degani, Cesare Campioli); Cesare Campioli, *Cronache di lotta*, *cit.*, pagg. 113 e segg. Sul caduti della guerra di liberazione: Guerrino Franzini, *op. cit.*, pagg. 873 e 883.

10. - Altri caduti antifascisti.

La presente rassegna, che potrà comunque risultare incompleta (soprattutto per il periodo '26-'43), non può non comprendere quegli esponenti antifascisti che morirono a distanza di anni in conseguenza delle violenze subite. ANGELO MARIANI di Correggio, operaio, poeta dilettante, appartenente alla gioventù comunista, fu costretto nel '22 a bere olio da macchina, ciò che determinò la sua morte. PICO MARIANI, suo fratello, fu bastonato ferocemente alla testa e alle mani — nel '23 — entro la sede del fascio di Correggio. Emigrò in Francia, dove morì più tardi a causa di quelle percosse. L'avv. FRANCESCO LOLLÌ, socialista, eletto sindaco di Vezzano con le amministrative del 1920, il 4 giugno '21 fu attaccato e minacciato dal *Giornale di Reggio* per avere aumentato le « tasse sulla proprietà » e affidato « i servizi annonari alla cooperativa ». Tre giorni dopo diversi squadristi invasero Vezzano e bruciarono in piazza la bandiera del circolo socialista. L'indomani bastonarono il sindaco al capo con mazze, riducendolo in condizioni pietose. L'amministrazione socialista fu espulsa con la violenza il 4 agosto '22. L'avv. Lollì visse da allora a Reggio con la salute sempre compromessa a causa delle percosse subite. « *Incurante di ogni pericolo* — scriveva *La Giustizia* — *continuò a militare e a lavorare nel nostro partito omorandolo con l'operosa fede, con la fermezza del carattere e con la dignità della vita* ». Morì trentanovenne l'8 luglio '25 per meningite provocata dalle bastonate ricevute. L'operaio socialista ARMANDO FONTANESI di Villaveva fu aggredito il 21 agosto '21, davanti alla cooperativa, da squadristi che avevano perquisito i locali e mandato a letto la gente. Bastonato alla schiena, si sottrasse agli energumeni, che però lo inseguirono e gli spararono un colpo di pistola alla base cranica. Rimase per parecchio tempo tra la vita e la morte in ospedale, mentre gli aggressori, processati nel giugno '22, furono assolti con il solito rito. Il Fon-

tanesi non poté mai più riprendersi e morì il 10 gennaio 1930 all'età di 34 anni. **MONSELICI** di Budrio (detto Ghiacci), comunista, fu bastonato nel '22 e nel '23. Morì dopo alcuni anni. **FURIO RABITTI** di Correggio, bastonato duramente nel '25, si spese per effetto delle botte 5 anni dopo. **EDGARDO GHIZZONI**, pure di Budrio, comunista, bastonato più volte alla testa e alla schiena nel '21 e nel '22, emigrò a Milano dove morì tubercolotico. **ARNALDO BÉLPOLITI** di Reggio, socialista, trascinò nel '31 alla sede del fascio, vi fu a lungo bastonato. Emigrò a Milano, poi in Francia, dove morì il 10 giugno '33 per effetto di quelle percosse. **AUGUSTO BERTANI**, socialista di Bagnolo (originario di Novellara) fu circondato da squadristi nel giugno '21 e colpito con mazze ferrate al capo. Entrato in un negozio, vi fu colto da malore. Un fascista lo raggiunse e lo bastonò nuovamente in volto spezzandogli alcuni denti. Morirà diversi anni dopo. **GREGORIO BARIGAZZI** di Budrio, comunista, fu percosso nel '26 da fascisti che avevano bloccato un bar e ne facevano uscire gli avventori mentre un loro camerata, da una finestra di fronte, indicava le persone da percuotere. Il Barigazzi fu picchiato per circa 200 metri di strada mentre scappava, finché non cadde sfinito in un fosso. La morte, intervenuta 10 anni dopo, fu dovuta a lesioni polmonari.

IVO BREVINI di Vezzano, comunista, continuamente braccato, morì il 26 marzo '39 per le privazioni causate dalle persecuzioni fasciste. **GIOVANNI PICCININI**, operaio delle « Reggiane », organizzatore di una cellula clandestina, fu arrestato il 26 luglio '37 con altri 19 comunisti. Rinchiuso prima a Castelfranco Emilia poi al « Regina Coeli » di Roma, subì segregazione e torture. Nel '39 fu liberato ma sottoposto a sorveglianza speciale. La sua salute era stata fiaccata dai maltrattamenti. Morì il 26 maggio '42. **GIUSEPPE FANTINI** di Villa Ospizio, pure comunista, fu aggredito il 1° maggio '24. Nel '27, in seguito a una colluttazione con un fascista, fu deferito al tribunale

speciale che lo condannò a 5 anni e 3 mesi. Nel '33 subì altri 10 mesi di carcere per propaganda comunista. Il consueto trattamento lo rese tubercolotico. Morì in sanatorio nel febbraio '43, all'età di 41 anni. **GIOVANNI GALLINGANI**, arrestato nel '33 per attività comunista, poi rilasciato, nuovamente arrestato nel '34, fu assegnato al confino di Ventotene. Avendo partecipato alle agitazioni dei confinati, fu condannato a 8 mesi di carcere. Scontata la pena, fu inviato a Ventotene. Nel '39, a pena ultimata, fu denunciato per avere ripreso l'attività politica e inviato a Tremi. Ne ritornò nel '40 esausto. Nonostante questo, fu chiamato per il servizio militare. Congedato per l'aggravamento della malattia, morì il 1° dicembre '43 nel sanatorio di Reggio Emilia. **PELLACANI** di Correggio, già ardito del popolo (partecipò alla difesa di Parma Vecchia) fu più volte percosso nei primi anni del fascismo. Morì in conseguenza delle sevizie. Il comunista **CARLO TORELLI** di Poviglio, muratore, subì numerose violenze durante il ventennio, che gli causarono la morte avvenuta il 20 novembre '46. **NELLO BARTOLI** di Bagnolo, comunista, di professione ambulante, fu arrestato nel '32 e torturato in carcere a Reggio e a Guastalla. Liberato l'11 novembre, il male lo tormentò senza sosta fino alla morte, avvenuta il 3 febbraio del '46, all'età di 41 anni. **BRUNO RONCAGLIA**, barbiere di Villa Ospizio, comunista, subì varie percosse durante il ventennio, sia in carcere che a casa. Morì il 29 marzo '48, all'età di 46 anni, per scompenso cardiaco e edema polmonare.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sui caduti di Correggio e di Budrio: testimonianze orali di Aldo Magnani, Atide Manicardi e Elito Sessi. Su Lotti: G.R., 4 giugno 1921; G.G., 10 giugno 1921 e 11 giugno 1925; G.s., 12 giugno 1921 e 12 luglio 1925; A.C., Vezzano sul Crostolo, categ. 1a, classe 3a, 1922 - registro dei verbali delle sedute di consiglio, 1921 - categ. 1a, classe 3a, 1922 - testimonianze scritte di Bruno Monducci; testimonianze orali di Giambattista Lotti e Orlando Salvarani (quest'ultima raccolta da Monducci). Su Fontanesi: G.s., 28 agosto 1921 e 18 giugno 1922. Su Bertani: G.G., 3 luglio 1921; Reclus Malaguti, *op. cit.*, pag. 35. Su Brevini: *La Verità*, 24 marzo 1946. Su Piccinini: *Ibid.*, 11 novembre 1945. Su Fantini: *Ibid.*, 26 agosto 1945. Su Gallingani: *Ibid.*, 25 novembre 1945. Su Bartoli: Malaguti, *op. cit.*, pag. 69. Su Roncaglia: testimonianza orale di Athos Gualzeri.

I N D I C E

Sigle	pag.	3
1. - La logica della violenza	»	7
Nota bibliografica	»	13
2. - L'organizzazione delle « squadre » fasciste e la dottrina dell'omicidio	»	13
Nota bibliografica	»	21
3. - Le prime vittime: Gasparini e Zaccarelli	»	21
Nota bibliografica	»	23
4. - Il biennio nero (1921-'22)	»	23
Nota bibliografica	»	32
5. - Il sacrario fascista	»	33
Nota bibliografica	»	37
6. - Verso il regime (1923-'25)	»	37
Nota bibliografica	»	40
7. - La complicità dello stato	»	41
Nota bibliografica	»	45
8. - Il regime	»	45
Nota bibliografica	»	51
9. - La guerra	»	52
Nota bibliografica	»	56
10. - Altri caduti antifascisti	»	56
Nota bibliografica	»	59